

La Provincia di Ragusa

< Sommario >



Periodico d'informazione della Provincia Regionale di Ragusa

Anno XXI - n. 6
Dicembre 2006

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti,
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

Segretario di Redazione

Enrico Boncoraglio

Fotografie

Tony Barbagallo, Maurizio Barone, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Enzo Giummarra, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Daniele Pavone, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Giuseppe Angelica, Salvatore Bucchieri, Etrusca Campailla, Marco Causarano, Daniela Citino, Cettina Divita, Giovannella Galliano, Duccio Gennaro, Gabriele Giannone, Caterina Gurrieri, Giuseppe La Barbera, Fabrizio La Licata, Salvatore La Lota, Antonio La Monica, Elisa Mandarà, Maria Carmela Martorana, Pietro Monteforte, Gianni Nicita, Daniele Pavone, Silvia Ragusa, Francesco Ramondetta, Antonella Scalone, Salvatore Stella.

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240
Fax 0932. 624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina

Logo 80° anniversario istituzione Provincia di Ragusa.
Bozzetto grafico di Fausto La Licata

Impaginazione e stampa

C.D.B. - Zona Ind.le III fase
Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa
E-mail: cdb.ragusa@virgilio.it

- 2 Editoriale.** Una Provincia in crescita *di Giovanni Franco Antoci*
- 4 Storia.** Nascita di una provincia *di Fabrizio La Licata*
- 6 Consiglio.** Esce Rosso, entra Modica
Minardi a capo della VI Commissione
- 7 Espropriazioni.** La notifica degli atti *di Giuseppe Angelica*
- 8 Ato idrico.** Modello di gestione, una scelta difficile
di Maria Carmela Martorana
- 10 Turismo.** Distretto locale, pronti al varo
Borse turismo/ Sinergia con Federalberghi
- 11** Individuati i siti di interesse turistico del Pir
- 12** Grazie a Montalbano, presenze quintuplicate
- 13 Pesca.** Un modello per la fascia costiera *di Salvatore La Lota*
- 14 Scuola.** A Salerno per confrontarsi *di Etrusca Campailla*
- 15** Diplomatici, i vincitori delle 100 borse di studio
- 16 Dolci.** Il cioccolato solidale *di Daniela Citino*
- 17** Modica, ciok si gira *di Duccio Gennaro*
- 18 Solidarietà.** Il Soroptimist ti dà una mano
di Giovannella Galliano
- 19 Volontariato.** La missione di Claudia Koll *di Salvatore La Lota*
- 20 Famiglia.** Un amore lungo sessanta anni *di Antonella Scalone*
- 22 Servizi Sociali.** Dalla parte degli immigrati *di Antonio La Monica*
- 23 Pari opportunità.** Avvocato è donna? *di Caterina Gurrieri*
- 24 Ferrovia.** Un tracciato archeologico *di Daniele Pavone*
- 25 Emigrazione.** In America voglio andare *di Giuseppe La Barbera*
- 27 Emigrati.** L'Australia non è lontana *di Gianni Nicita*
- 28 Arte.** Bergamo scopre l'orizzonte di Cilia *di Salvatore Stella*
- 29** Il poeta della luce *di Cettina Divita*
Celebrati i 100 anni di Giovanni De Vita
Ha donato al suo paese le opere
- 30**
- 32 Poesia.** Il lirismo profondo di Enzo Leopardi *di Elisa Mandarà*
- 34** Domenico Anastasi, in difesa dell'uomo *di Pietro Monteforte*
- 36 Tradizioni.** Alla ricerca del tempo perduto *di Salvatore Bucchieri*
- 38** Le stagioni del tempo *di Antonio La Monica*
- 39** I mestieri che non ci sono più *di Francesco Ramondetta*
- 40 Musical.** Il Gen è Verde *di Silvia Ragusa*
- 42 Fotografia.** La vendemmia in una serie di clic *di Etrusca Campailla*
- 43** Cerasuolo, effetto Docg
- 44 Cucina.** La missione dell'Accademia *di Daniela Citino*
- 45** Il marchio cestobarocco sbarca a Berlino
- 46 Memorie.** Io, Angelo Emilio, il sopravvissuto *di Gabriele Giannone*
- 47 Bridge.** Ragusa vola in Coppa Italia *di Francesco Ramondetta*
- 48 Premio Padua.** L'assalto di Fortino *di Marco Causarano*
- Album.** Nascita di una ferrovia *di Daniele Pavone*

Una Provincia in crescita

di **Giovanni Franco Antoci**

L'anno che sta per iniziare ha un valore ed un significato particolare per la nostra provincia: ricorre, infatti, a metà gennaio, l'80° anniversario della sua nascita.

È un avvenimento che festeggeremo insieme con diversi appuntamenti, ricordando il nostro passato, ma guardando anche al nostro futuro; questo avvenimento, spero, ci coinvolga con tanto entusiasmo, così come è avvenuto l'11 gennaio di quest'anno, con la storica visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Non mi era mai capitato di vedervi così tanti, per le nostre strade, a rendere omaggio con un abbraccio corale, al Capo dello Stato.

Nel mio discorso al Presidente, forse lo ricorderete, dicevo che la nostra è una giovane provincia, poiché ha solo 80 anni, provocando la simpatica reazione della signora Franca, che rivolgendosi al marito gli diceva: ma allora siamo giovani anche noi!

La provincia iblea, in questi 80 anni ha fatto molta strada, ed oggi, in Sicilia sicuramente, ma per alcuni aspetti, anche in Italia, si trova ai primi posti di tutte le classifiche per operosità, sviluppo economico, qualità della vita. Ciò ci rende orgogliosi di appartenere a questa provincia, ma ci deve anche far sentire il dovere, me per primo, di operare con sempre maggiore impegno, non solo per mantenere, ma anche per migliorare questi risultati. Io so che viviamo in un contesto economico incerto e difficile; parlando con molti di voi so che vi sono problemi legati soprattutto al lavoro ed al futuro dei nostri figli, ma so anche che tutti questi problemi si possono risol-



<< **Antoci:**
il tessuto
imprenditoriale
è la vera
fortuna della
Provincia e
dobbiamo
continuare a
sostenerlo con
tutti i mezzi a
disposizione >>

vere solo se l'economia generale della nostra provincia riesce ad andare ulteriormente avanti, consentendo così, alle nostre migliori intelligenze di restare ed operare nella nostra terra. Da soli si riesce a fare poco, ma se ci si mette insieme, istituzioni, forze politiche,

imprenditori, sindacati, associazioni, si crea quella sinergia virtuosa che porterà sicuramente ai grandi risultati che tutti auspichiamo. Io sono così convinto di ciò, che ne ho fatto un punto di forza della mia azione amministrativa; i risultati ottenuti grazie alla sinergia messa in campo per i fondi ex-Insicem, il progetto di raddoppio della strada Ragusa-Catania, il distretto turistico e per tante altre questioni, mi danno sicuramente ragione. Insieme, quindi, ciascuno con il proprio ruolo per costruire un futuro positivo, che, partendo da quanto è già stato realizzato, ci porti verso più alti e prestigiosi traguardi!

Il nostro Ente, è bene ribadirlo, gode di buona salute: non ha debiti, ha un bilancio sano e in attivo (abbiamo, per questo, avuto anche una premialità di 217 mila euro dalla Regione Siciliana), paga regolarmente tutti i fornitori, ha una spesa praticamente inesistente per esperti e consulenti esterni, sta dismettendo, man mano, tutti gli affitti, trasferendo i propri uffici negli immobili di proprietà. Tutto ciò è molto importante, perché crea quel clima di serenità finanziaria ed amministrativa che consente di implementare ogni altra iniziativa utile al nostro sviluppo.

Il 2006 è stato caratterizzato da una serie di iniziative e realizzazioni che hanno dato spessore alla nostra azione amministrativa. Qualche esempio desidero farlo, perché è giusto che gli amministratori conoscano l'operato dei propri amministratori.

Comincio dalle strade provinciali, che hanno costituito per noi una vera priorità; abbiamo operato per la loro manutenzione ordinaria e

straordinaria, impegnando ingenti risorse finanziarie, che in parte (per circa 9 milioni di euro) derivano da finanziamenti comunitari, che abbiamo richiesto e ottenuto. Un altro obiettivo raggiunto è stato l'ottenimento dei finanziamenti della Comunità Europea per una serie di progetti nei settori della pesca, delle pari opportunità, della solidarietà verso gli immigrati e nell'e-gouvernement.

E-gouvernement significa innovazione nella struttura burocratica della Pubblica Amministrazione e posso dire che il nostro Ente è perfettamente in linea con l'informatizzazione; abbiamo attivato infatti nei nostri uffici una rete wireless e le cosiddette "scrivanie elettroniche", che consentono di seguire l'iter di una pratica dal suo arrivo al protocollo, fino alla sua definizione, senza alcun movimento cartaceo.

E ancora: l'Ufficio Relazioni con il Pubblico ha ottenuto, primo nel meridione, la certificazione di qualità; analogo riconoscimento ha ottenuto il nostro laboratorio di geologia, che svolge servizio anche per utenti esterni. Sempre nel campo dell'innovazione abbiamo attivato, con il coinvolgimento dei 12 comuni, lo sportello unico delle attività produttive, che consente un rapido espletamento di tutte le pratiche necessarie per impiantare una nuova attività produttiva, dando certezza di tempi e trasparenza a chi vuole investire nel territorio.

Un territorio, il nostro, ricchissimo di tante piccole e medie imprese nel settore della industria, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura e del turismo; questo tessuto imprenditoriale è la vera fortuna di questa provincia e noi dobbiamo continuare a sostenerlo con tutti i mezzi a disposizione. Torneranno certamente utili gli otto milioni di euro che abbiamo ottenuto dai fondi ex-Insicem, così come tornerà utile il Centro di Ricerca Applicata in agricoltura a Vittoria di contrada Perciata, per il quale è stato finalmente firmato il decreto



<11 gennaio 2006. Il presidente della Repubblica Ciampi, in occasione della sua visita a Ragusa, riceve il dono istituzionale della provincia dalle mani di Antoci>

regionale di finanziamento per 2 milioni di euro.

Grande attenzione abbiamo, poi, riservato alle scuole di nostra competenza, investendo, anche qui, diversi milioni di euro per nuove realizzazioni, ristrutturazioni e manutenzioni. Un'attenzione speciale abbiamo avuto per i giovani; ad essi abbiamo riservato varie iniziative per l'orientamento, la creatività, le attività scolastiche extracurricolari e l'assegnazione di borse di studio ai più meritevoli. Voglio esortare gli studenti a sfruttare al meglio, con l'impegno nello studio, le occasioni formative offerte dalla scuola, perché chi è veramente preparato, si inserisce più facilmente nel mondo del lavoro. Proprio per favorire questo inserimento la mia Amministrazione ha curato diverse iniziative di formazione professionale e ha fatto del nostro Ufficio Informagiovani e del nostro sito internet, un affidabile punto di riferimento per i tanti giovani in cerca di occupazione.

Un'azione amministrativa, la nostra, pervasa anche dall'attenzione verso le categorie più bisognose di aiuto e solidarietà. Le tante iniziative di sensibilizzazione, in collaborazione con la multiforme realtà del volontariato, testimoniano il nostro impegno per gli anziani, i portatori di handicap, gli immigrati. Voglio

ricordare anche le azioni svolte per potenziare l'offerta turistica, ricordando la costituzione della Film Commission e la firma del protocollo di intesa per la costituzione del Distretto Turistico Locale.

La nostra provincia, col nuovo anno, si arricchirà di importanti infrastrutture quali l'aeroporto di Comiso ed il porto turistico di Marina di Ragusa; aprirà il Centro di ricerca applicata di Vittoria, verranno appaltati i lavori per il completamento della Ragusa-Marina di Ragusa e sarà completato il progetto esecutivo ed il relativo finanziamento in projet-financing per il raddoppio della Ragusa-Catania.

Un anno nuovo quindi che si presenta ricco di interessanti prospettive. Per affrontare positivamente il futuro non serve né il fatalismo, né la rassegnazione, ma tanto impegno e determinazione. Che la celebrazione degli 80 anni della nostra provincia sia allora anche l'occasione per riscoprire la nostra storia, che essendo maestra di vita, ci farà affrontare con più consapevolezza il futuro e le lotte necessarie per costruirlo. A tal proposito mi piace ricordare un pensiero di Don Sturzo che dice: "Ma forse c'è cosa al mondo di una certa grandezza che possa realizzarsi senza lotta? Nella lotta è la vita: felici coloro che lottano per il bene e la giustizia".

Nascita di una Provincia

di **Fabrizio La Licata**

La prima data decisiva, nel processo di istituzione del nuovo ente, fu il 1 gennaio del 1926, quando il Consiglio dei Ministri creava dapprima il Circondario di Ragusa e successivamente elevava la città a capoluogo di provincia il 6 dicembre dello stesso anno. Intanto le due Ragusa (l'antica Ibla e l'odierna città) vedevano finalmente la loro riunificazione in un unico contesto politico-amministrativo. Il 15 dicembre veniva nominato Prefetto Gaetano De Blasio e il 16 gennaio del 1927 si aveva il primo atto della nuova amministrazione provinciale con l'insediamento di Guglielmo Casale, in qualità di commissario straordinario. Il popolo dovette presto abituarsi al cambiamento istituzionale che l'aveva coinvolto, in quanto permeava tutti gli aspetti della sua vita. Si iniziarono a costituire le prime consulte municipali per i comuni con più di 20.000 abitanti. I consultori non venivano eletti, bensì nominati con decreto prefettizio. La riforma fascista sugli enti locali prevedeva, inoltre, a capo dell'amministrazione provinciale la figura del Preside, coadiuvato nel suo operato da un ristretto numero di Rettori; non esisteva il consiglio provinciale. Si cercò subito di dare impulso all'economia della zona, mentre, nel frattempo, giunsero cospicui incentivi economici per realizzare le strutture necessarie ad ospitare la burocrazia e a rendere la città degna di un capoluogo. Si realizzarono ovunque opere e infrastrutture importanti. Erano gli anni del fascismo e proprio in questo periodo l'apparato buro-



<Il vescovo di Ragusa mons. Francesco Pennisi visiona il plastico del nuovo Palazzo della Provincia. Nella foto sopra il taglio del nastro nel giorno dell'inaugurazione>

cratico si allargò a dismisura con la creazione di una miriade di enti e associazioni.

La creazione della provincia non fu un'operazione molto semplice; l'area iblea era sempre vissuta ai margini della provincia siracusana e ne rappresentava l'estremo lembo di territorio. La prima sede

fu, inizialmente, in via Ecce Homo, ma col passare degli anni e con l'aumentare delle esigenze amministrative, si rese necessaria una sede più opportuna e spaziosa.

Agricoltura e industria erano i settori economici più sviluppati nel territorio della provincia

anche se, era maggiormente il primo, ad inquadrare la moltitudine dei lavoratori e dal quale traeva sostentamento l'intera popolazione. La fine degli anni '20 non fu un periodo facile; la crisi imperversò negli iblei e colpì duramente il già compromesso settore minerario, orgoglio di questa terra, dal quale si estraeva e lavorava un minerale apprezzato nelle principali capitali europee. La vicenda fascista negli Iblei si concludeva all'indomani dello sbarco alleato del 10 luglio 1943 e si dava inizio ad un periodo di transizione sotto il controllo militare alleato, con l'epurazione dei vertici fascisti dalle amministrazioni locali. La vita riprendeva negli anni della Repubblica sotto il segno di grandi cambiamenti, di buoni auspici e piacevoli speranze. In questa fase la storia del nostro territorio si intreccia con quella dell'Italia intera; discorso a parte per le vicende legate al separatismo, alla rivolta del "Non si parte". Alcuni forse ricorderanno anche la "Repubblica di Comiso".

Ci fu in seguito un lento avvio e la voglia di riscatto delle nuove generazioni. La Cassa per il Mezzogiorno e la riforma agraria permisero uno sfruttamento più sistematico del territorio e la realizzazione di opere connesse all'agricoltura.

Sulla scena politica si affacciarono nuovi partiti e nuovi personaggi. La provincia venne diretta da diversi commissari: l'on. Giovanni Lupis, l'avv. Migliorisi, il dott. Arezzi, il dott. Marchese e così via.

Negli anni '50 la provincia di Ragusa tornava alla ribalta con l'apertura dei pozzi petroliferi e quindi con tutto ciò che concerneva "l'oro nero"; qualche decennio dopo, si iniziava a parlare invece di "oro verde"; era l'oro delle serre, dei primaticci, dei prodotti ortofrutticoli; vero punto di forza dell'economia del versante ipparino e di quello sci-



<Concetta Vindigni, a sinistra, primo presidente donna eletta nel 1989. A destra Giuseppe Scifo che ha retto l'amministrazione provinciale per 18 anni, dal 1968 al 1985>

clitano. Sempre nel 1950 Ragusa venne elevata a Diocesi; ciò rappresentò un ulteriore strappo nei confronti della realtà siracusana, che dopo aver visto diminuire la sua entità territoriale nel '27, vedeva, adesso, ridursi la sua influenza religiosa. Nel 1951 la provincia venne onorata della visita del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi e della sua consorte che visitarono Modica dopo i danni causati dall'alluvione. L'evento si è ripetuto recentemente con l'arrivo di Carlo Azeglio Ciampi e di donna Franca l'11 gennaio 2006.

Nel 1962 si inaugurava l'attuale sede di Viale del Fante. Negli anni '60 e '70 entrano in scena il professor Giuseppe La Rosa e l'avvocato Giuseppe Scifo, quest'ultimo ha retto per 18 anni le sorti dell'amministrazione. Intanto le competenze dell'ente erano aumentate notevolmente. Nel 1985 la carica è assunta dall'avv. Emanuele Giudice che ricopre la funzione in due momenti diversi; quindi è la volta di Concetta Vindigni, primo presidente-donna; poi Nino Scivoletto, il Dott. Manenti e il professor Giuseppe Lonatica.

L'elevato numero di presidenti che ha caratterizzato la vita

amministrativa dell'Ente era legato ai meccanismi elettorali proporzionali, che davano un largo raggio di azione ai partiti rappresentati. Con la riforma elettorale si è proceduto, nel 1994, all'elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della provincia. Il primo presidente eletto dal popolo è stato Giovanni Mauro che ha mantenuto la carica per quasi due legislature prima dell'avvento del commissario straordinario Fulvio Manno. L'attuale Presidente Giovanni Franco Antoci è in carica da 5 anni essendo stato eletto il 21 novembre 2001.

Quella che appare oggi è una provincia completa, integrata, economicamente vivace, non a caso viene definita "l'isola nell'isola", per la laboriosità della sua gente, per l'alta qualità della vita come testimoniano gli indicatori economici, per l'intraprendenza della classe imprenditoriale. La provincia di Ragusa si è sempre distinta dal resto del meridione, come una piccola ape industriosa sulle sponde del mediterraneo ed appare il naturale ponte per i paesi africani e mediorientali in vista dell'area di libero scambio che entrerà in vigore nel 2010.

Esce Rosso, entra Modica

Novità tra i banchi del Consiglio provinciale. Il consigliere dell'Udc Nitto Rosso ha rassegnato le dimissioni per assumere le funzioni di direttore generale dell'Ente. Un incarico di prestigio per il giovane amministratore che aveva partecipato al bando di selezione indetto dal presidente della Provincia Franco Antoci. Succede al dottor Giuseppe Salerno che si era dimesso lo scorso 21 agosto per trasferirsi al comune di Ragusa.

In Consiglio Nitto Rosso è stato sostituito dal secondo dei non eletti della lista Cdu, Alessandro Modica, avvocato di Acate, infatti, il primo dei non eletti Vito Amato, sindaco di Monterosso Almo, ha rinunciato per continuare a svolgere le funzioni di primo cittadino.



<Nitto Rosso, neo direttore generale>

Nitto Rosso, avvocato, appena dimessosi dalla carica di consigliere provinciale, ha firmato il contratto di nuovo direttore generale dell'Ente ed ha preso possesso del suo nuovo ufficio. "Sono convinto della grande responsabilità assunta - afferma il neo direttore generale - ma con tanto impegno e tanta umiltà svolgerò il mio compito all'insegna di una nuova classe dirigente che ha tanta voglia di fare e che vuole portare nel pubblico i parametri di efficienza e di efficacia propri del sistema privato. Ringrazio della fiducia il presidente Antoci che in una fase così delicata ha trovato il momento per reintegrare nell'Ente questo ruolo di primaria importanza per il raggiungimento degli obiettivi strategici prefissati".

<Minardi, a capo della VI Commissione>

Il capogruppo di Alleanza Nazionale Salvatore Minardi è il nuovo presidente della VI Commissione Consiliare della Provincia di Ragusa: Territorio ed ambiente, Sanità e Protezione civile. L'alternanza al vertice dell'organismo ha avuto luogo in seguito alle dimissioni da consigliere provinciale di Nitto Rosso, nominato Direttore Generale.

Il consigliere Minardi ha espresso il suo più vivo apprezzamento al lavoro svolto dal presidente uscente Nitto Rosso e la propria soddisfazione per il riconoscimento che i membri della commissione gli hanno tributato eleggendolo ad ampia maggioranza.

"Mi ha gratificato molto - ha dichiarato Minardi - essere chiamato a presiedere una delle commissioni più attente e presenti nelle scelte e nel controllo del territorio della Provincia. La VI Commissione, oltre a "vigilare" su quanto viene deciso in merito alle due riserve della nostra Provincia, la riserva dell'Irminio e la riserva dei Pini d'Aleppo, indirizza ed approva il

piano territoriale provinciale, una sorta di piano regolatore su base intercomunale, che determina il futuro delle priorità ambientali e territoriali dell'intero territorio provinciale. Proprio in questi giorni è stato espresso il parere relativo alla verifica del piano territoriale che andrà ad essere approvata in via definitiva dal Consiglio Provinciale. Il breve tempo che mi separa dalla scadenza del mandato elettorale non limita, in ogni caso, il mio entusiasmo nell'affrontare le delicate problematiche del settore per il quale, nonostante le limitate risorse, molto è stato fatto e molto c'è da fare. Una particolare attenzione sento di dovere rivolgere alla riserva del Pino d'Aleppo che, per la sua maggiore estensione e per contingenti momenti di scarsa collaborazione tra i vari enti competenti, ha qualche problema in più rispetto all'altra riserva. Confido, infine, nella collaborazione di tutti i membri della Commissione che, ad onor del vero, sino ad ora hanno operato con grande senso di responsabilità per il miglioramento del territorio ibleo".

La notifica degli atti

di Giuseppe Angelica

Nei procedimenti di espropriazione di beni per pubblica utilità acquista primaria importanza la notificazione degli atti sia a soggetti singoli sia a persone giuridiche per una corretta procedura ablativa.

Dalla ritualità della notificazione consegue la legittimità dell'intero procedimento che, in caso di ipotesi contraria, è destinato a non produrre effetti sull'espropriato oltre che a procurare danni all'erario riconducibili all'operatore pubblico che con la sua azione ne ha dato origine.

La notificazione, pertanto, deve essere oggetto di particolare attenzione giacché si connatura, nel contempo, come violazione formale e sostanziale.

Nei due aspetti principali in cui si può manifestare – notificazione a persona fisica o a persona giuridica – non c'è la prevalenza dell'uno rispetto all'altro. La nullità del procedimento notificatorio ai fini della potenziale invalidità dell'intero procedimento, quando è eccepita, produce l'identico risultato.

Volendo limitare la presente riflessione solo ad un aspetto della notificazione riguardante l'adesione o meno al principio dell'immedesimazione organica fra la società e il suo rappresentante, appare utile indicare le prescrizioni contenute nell'art. 145 c.p.c. nel testo vigente dall'1 marzo 2006 a seguito della modifica introdotta dalla legge n. 263 del 2005.

Il primo periodo del primo comma prescrive che la notificazione deve essere eseguita presso la sede legale della società mediante consegna al rappresentante dell'ente o, in mancanza, ad altra persona addetta alla sede. Il secondo periodo dello stesso comma prevede che la notificazione "può" essere eseguita, secondo il rito previsto per le persone fisiche, presso la residenza della persona fisica del rappresentante dell'Ente a condizione che nell'atto da notificare sia indicata la "qualità" del destinatario, vale a dire il ruolo che la stessa persona esercita ed esplica in seno alla società. Al riguardo la giurisprudenza è divisa. Una corrente di pensiero privilegia l'interpretazione letterale dell'art. 145, per cui la notifica deve essere eseguita in primis presso la sede della società o comunque tentata presso la stessa sede. Una seconda tendenza, invece, fa proprio il principio dell'immedesimazione organica in ordine al quale gli atti compiuti nei confronti del legale rappresentante sono direttamente riferibili all'ente.

La prima interpretazione dell'art. 145 appare molto più convincente, specie dopo la modifica della medesima disposizione introdotta dalla legge n. 263 del 2005. Infatti, nella prima formulazione dell'art. 145 nel secondo periodo del comma 1 non si faceva cenno alla "qualità" del rap-

presentante della società a cui poteva essere consegnato l'atto "ovunque e poteva essere reperito", ciò stando a dimostrare che il legislatore, con l'attuale modifica, ha inteso prevedere la possibilità di notificazione di un atto presso la residenza del rappresentante della società all'osservanza di una condizione – prima non richiesta – che è l'indicazione della qualità del soggetto rappresentante delle società. La conseguenza, però, più rilevante è però costituita dall'aver il legislatore scelto fra le due correnti giurisprudenziali quella dell'interpretazione letterale dell'art. 145 abbandonando il principio dell'immedesimazione organica fra soggetto rappresentante e società.

Del resto non avrebbe avuto senso alcuno porre sullo stesso piano la notifica dell'atto presso la sede della società e la sua opzione alternativa di notifica al rappresentante assimilandolo in tutto e per tutto ad una persona fisica.

Non avrebbe avuto, poi, senso alcuno prevedere la pubblicità delle modifiche statutarie nei confronti dei terzi con il relativo obbligo di farle annotare nel registro delle imprese. Avrebbero perso sostanziale valenza anche le norme riguardanti le notificazioni da eseguire presso la sede legale della società rispetto a quella effettiva se le stesse potevano essere tranquillamente disattese potendosi assegnare a cura dell'ufficiale giudiziario o messo provinciale eguale e legittima notifica alla consegna dell'atto al rappresentante della società in virtù del principio dell'immedesimazione organica, superando l'obbligo di ricercare la sede legale, di consegnare l'atto o all'incaricato a riceverli o all'addetto alla sede.

All'operatore pubblico spetta, pertanto, di svolgere la procedura di notificazione indicando, come prima soluzione, e curando che l'atto sia diretto presso la sede della società. Incombe al messo ricercare il rappresentante o l'incaricato a ricevere gli atti o, ancora, in assenza di questi soggetti a ricercare l'addetto alla sede.

Se la detta procedura non ha esito, l'atto da notificare dovrà essere modificato intestandolo al rappresentante della società nella "qualità". In tale circostanza il destinatario può essere reperito ovunque a mente degli articoli 137, 138 e 139 del codice di procedura civile.

Nell'ipotesi che ciò nonostante l'atto non può essere notificato dovrà attivarsi la procedura di cui all'art. 140 lasciando un avviso nella buca delle lettere e spedendo una raccomandata con ricevuta di ritorno per dare certezza al destinatario delle operazioni compiute ed avvertendolo che il plico da recapitare è depositato presso la casa comunale.

Modello di gestione una scelta difficile

di Maria Carmela Martorana



La riforma dell'organizzazione dei servizi idrici costituisce uno dei settori più interessanti nell'ambito della regolamentazione dei servizi pubblici locali. La legge 5 gennaio 1994, n. 36, meglio conosciuta come legge Galli, nasce, appunto, con lo scopo di razionalizzare un settore fortemente in crisi: il settore idrico. L'urgenza di provvedere al riordino ed al risanamento di tale settore deriva da una serie di elementi che rappresentano i principi ispiratori di tale riforma: situazione emergenziale dal punto di vista della efficacia del sistema idrico nazionale: nel 1991 l'Istat, sulla base di una ricerca relativa al 1987, rende noti dei dati che rivelano il dramma dell'inefficienza del sistema italiano di gestione e infrastrutturazione, frammentato e ridotto ad un "colabrodo". Secondo tali dati la quota di popolazione che soffre di deficienze nel rifornimento idrico è del 50% al livello nazionale, con uno sconcertante 70% nel Sud e nelle Isole; inoltre le migliaia di enti, soprattutto comunali, che gesti-

scono le varie fasi della filiera idrica denunciano perdite di acqua in rete che rasentano in molti casi il 50% dell'acqua immessa; la necessità di tradurre in pratica a livello nazionale le politiche ambientali europee; le conseguenze della siccità estiva che secondo un'idea largamente condivisa si sarebbero potute evitare con una rete infrastrutturale migliore; l'eccessiva frammentazione delle gestioni in tutte le fasi del ciclo idrico.

La realtà dei servizi idrici in Italia vedeva più di 5000 gestioni diverse, indipendentemente dalla grandezza dei comuni (città metropolitane o piccoli comuni), da un lato migliaia di gestioni comunali dirette di ridotte dimensioni, dall'altra un esiguo numero di aziende municipalizzate e consorzi di grandi dimensioni, veri e propri specialisti della gestione; quindi polverizzazione degli enti gestori dei singoli servizi che produceva inefficienza ed antieconomicità; pressante necessità di industrializzazione del servizio: le migliaia di gestioni dirette comunali generavano diseconomie di scala in quanto spesso non erano dotate di personale specializzato o di una contabilità distinta dagli altri servizi municipali per cui risultava impossibile valutare i costi di quel servizio. E ancora: tariffazione sottocosto non più sostenibile in quanto se non si coprono i costi di gestione si impedisce lo sviluppo degli investimenti e la necessaria ristrutturazione industriale del settore. La mancata remuneratività delle tariffe è causa dei problemi strutturali qualitativi e quantitativi dei servizi forniti. E' necessario che l'acqua diventi autonoma cioè si autofinanzi.

La legge Galli apporta alla disciplina del settore importanti innovazioni al fine di superarne le disfunzioni: integrazione territoriale attraverso la definizione di bacini di utenza minimi indicati come Ambiti Territoriali Ottimali (ATO); integrazione funzionale delle diverse attività del ciclo dalla captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, alla fognatura e depurazione delle acque reflue, per il superamento della frammentazione gestionale; obbligo imposto ai Comuni di esercitare le funzioni relative al Servizio Idrico Integrato non più singolarmente, ma attraverso forme di cooperazione intercomunali; netta separazione tra le funzioni di indirizzo e controllo (momento pubblico di governo) e quelle gestionali mediante la creazione di Autorità d'Ambito e l'affidamento del servizio ad un Gestore Aziendale, con la scomparsa della possibilità della gestione diretta in economia da parte dei Comuni, non funzionale alle caratteristiche industriali del servizio; riforma del sistema tariffario e la determinazione di una tariffa idonea ad assicurare il finanziamento necessario al miglioramento delle infrastrutture (piano degli interventi e manutenzione) al fine di garantire elevati livelli di efficienza e qualità; introduzione di una logica di programmazione e verifica degli investimenti e dell'erogazione dei servizi con piani finanziari di rientro basati sulla tariffazione. Sono passati sette anni dal recepimento da parte della Regione Sicilia (l.r.10/99) della legge di riforma dei servizi idrici, la legge n. 36/94. Appare lecito chiedersi a che punto è concretamente tale riforma nella Provincia di Ragusa e quali gli sviluppi futuri?

Ato idrico

La Regione ha avuto un compito molto delicato, da una parte ha dovuto definire aspetti importanti della futura gestione del Servizio Idrico Integrato cioè la delimitazione degli Ambiti Territoriali Ottimali, sulla base dei quali verrà organizzato il servizio, compito difficile dal punto di vista tecnico e politico, dall'altra ha dovuto accompagnare il processo di riorganizzazione dei servizi indicando le modalità istitutive delle Autorità di Ambito e le condizioni per renderle pienamente operative definendo le convenzioni tipo che dovranno disciplinare i rapporti tra le Autorità d'Ambito e i gestori. Nello svolgimento di questi compiti, la Regione ha assunto un ruolo che molti Comuni difficilmente hanno accettato: la minaccia/presenza di commissari straordinari negli Enti inadempienti ha rappresentato la sostituzione del processo politico di costruzione del consenso con un processo tecnico ed autocratico. Evidente scarto tra le procedure in un certo senso più formali e meno conflittuali come l'istituzione degli Ato e le ricognizioni, da una parte, e dall'altra passaggi tecnicamente e politicamente molto più avanzati, perché impegnano concretamente le parti, come piano d'ambito e affidamento. Il percorso dell'affidamento è ancora in itinere: è la fase più complessa dell'iter di implementazione della legge Galli. Infatti l'immagine che ne risulta è quella di un settore in rapida e continua trasformazione e del quale ogni rappresentazione è necessariamente quella di un "work in progress".

All'Autorità d'Ambito, che rappresenta il governo dell'Ato Idrico e che, nel nostro caso, si esprime sotto la forma di Conferenza dei Sindaci e del Presidente della Provincia è demandata la scelta della forma di gestione del Sistema Integrato Idrico tra le modalità di affidamento previste dalla legge per tutti i servizi pubblici a rilevanza industriale: affidamento a società di capitali individuate attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica cioè selezioni pubbliche competitive in base all'offerta più vantaggiosa; affidamento diretto a società a capitale misto pubblico-privato, quindi selezione non competitiva ma specifica di una azienda, con individuazione del socio privato attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica; affidamento diretto a società a capitale interamente pubblico (delegazione interorganica o regime cosiddetto in house) a condizione che gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi interni (nomina dirigenti, controllo contabile organizzativo, programmazione d'impresa) e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con gli stessi Enti cioè svolga tutte le sue attività entro il territorio dei comuni proprietari. Si tratta della cosiddetta gestione "in house", ossia interna al settore pubblico, attraverso una società giuridicamente indipendente dall'ente locale, formalmente autonoma ma sostanzialmente subordinata gerarchicamente agli enti pubblici.

La Conferenza dei Sindaci e del Presidente della



Provincia dell'Ato idrico di Ragusa, dopo la scelta, nel 2003, della concessione a terzi come modalità di gestione del Servizio Idrico Integrato, quindi gestione interamente privata, a distanza di un anno, ha revocato la precedente decisione optando per la gestione attraverso la società mista a maggioranza pubblica con il correttivo del voto univoco (la parte pubblica esprime un unico voto che rappresenta il 51% della volontà societaria, impedendo così che un solo Sindaco possa spostare la propria decisione a favore del privato e ribaltare la maggioranza). Tale scelta ha messo in evidenza l'interesse comune prevalso della maggior parte dei soggetti-attori titolari del potere di decidere: coniugare, da una parte, le esigenze di controllo di una risorsa importante come l'acqua, dall'altra di attrarre capitali privati e "know how" necessari per industrializzare il settore.

A seguito di tale scelta si è aperto un dibattito politico, accompagnato da movimenti, associazioni, sindacati ed amministratori, finalizzato ad impedire la costituzione della società mista e ad avviare la procedura per una gestione interamente pubblica del Sistema Integrato Idrico. Attualmente la Conferenza dei Sindaci e del Presidente della Provincia ha deciso la sospensione delle operazioni di gara per l'individuazione del socio privato della Società Mista. Un tavolo tecnico formato dai sindaci dei comuni di Ragusa, Modica, Pozzallo e Comiso, coordinato dal Presidente della Provincia, sta valutando strade alternative che consentano la ripartenza di questo ambizioso ma assai complesso progetto.

Distretto locale, pronti al varo



<Il commissario Aapit Pietro Barrera>



<Ragusa Ibla. Una veduta del Palazzo Sortino-Trono>

E' stato firmato il protocollo d'intesa per lo sviluppo e la promozione turistica del territorio ibleo che costituisce il primo passo per la costituzione della società consortile che darà vita al primo distretto turistico locale. A sottoscrivere il protocollo

d'intesa la Provincia di Ragusa, i comuni della provincia di Ragusa, la Camera di Commercio, la Federalberghi, l'Assohotel, la Sosvi, la Pro Loco di Ragusa, diversi consorzi turistici ed operatori turistici. Il protocollo d'intesa definisce un accordo tra i soggetti sottoscrittori

rivolto a favorire una maggiore cooperazione e collaborazione tra pubblico e privato al fine di valorizzare sul mercato turistico il territorio ibleo, fino ad oggi caratterizzato da un'offerta slegata e scoordinata di pochi prodotti turistici. Il protocollo - è stato chiarito - non

<Borse Turismo/ Sinergia con Federalberghi>

E' stato avviato un tavolo di concertazione tra l'Amministrazione Provinciale e la FederAlberghi per pianificare la partecipazione alle principali fiere e borse turistiche italiane ed europee per promuovere il territorio e comunicare l'offerta turistica agli operatori del settore. Nel corso di un incontro tra il presidente della Provincia Franco Antoci, il commissario dell'Aapit Pietro Barrera e il presidente di Federalberghi, Rosario Dibennardo, è stato concordato un piano di presenza della Provincia alle principali fiere e borse turistiche con l'obiettivo che l'interscambio delle risorse e le iniziative specifiche nel settore turistico sono utili ed opportune per comunicare l'offerta del territorio ai tour operator. La proposta della Federalberghi di

partecipare alle borse turistiche di Madrid, Milano, Berlino, Mosca, Roma, Budapest, Barcellona, Rimini, Londra e Colonia è stata giudicata positivamente dal presidente Antoci e dal commissario dell'Aapit Pietro Barrera che hanno dato la loro disponibilità al presidente Dibennardo di accoglimento della richiesta nell'ambito della programmazione per il 2007 e tenendo conto dei problemi di bilancio. Dibennardo ha posto l'accento sul fatto che la tempestiva programmazione di partecipazione a questi appuntamenti fieristici permetterà di ottimizzare i tempi ma anche i costi e le risorse producendo vantaggi agli operatori del settore ma anche ai visitatori che vorranno visitare la provincia di Ragusa

Turismo



<Scicli. Palazzo Beneventano>



<Modica. Chiesa di San Pietro>

<Individuati i siti di interesse turistico del Pir>

Individuati dal comitato di coordinamento del Progetto Pir i percorsi turistici e i siti relativamente alla Misura Pir 4.18 a regia regionale che prevede l'attivazione di azioni di promozione turistica del territorio attraverso educational tours finalizzati a far conoscere il patrimonio architettonico, culturale ed ambientale, nonché le tradizioni e gli eventi socio-culturali. Nel corso di una riunione indetta dal vicepresidente della Provincia Salvo Mallia, nella sua qualità di rappresentante della coalizione "Sviluppo ibleo", sono stati individuati dopo un articolato dibattito all'interno del comitato di coordinamento i relativi itinerari, luoghi e siti turistici da promuovere. Dopo avere valutato le proposte si è pervenuti alla definizione di quattro differenti percorsi turistici: a) Ragusa. I siti dell'Unesco ed i luoghi di Montalbano; b) la Contea di Modica ed i percorsi enogastronomici; c) la Valle dell'Ippari con il Liberty e le vie del vino Cerasuolo; d) il patrimonio naturalistico e l'area montana.

Da tale indicazione è stato individuato il gruppo di lavoro, composto dai rappresentanti dei 3 Patti

Territoriali, dall'Ufficio Provinciale alla Programmazione e dal Presidente della Pro-Loce di Ragusa, che elaborerà il percorso-tipo da proporre alla Regione. Soddisfatto dell'intesa raggiunta il vicepresidente della Provincia Salvo Mallia: "Ancora una volta abbiamo dimostrato che la concertazione tra gli Enti e gli attori dello sviluppo locale riesce a dare risultati positivi. Il territorio ibleo col Progetto Pir sarà sotto i riflettori e beneficerà di azioni positive per lo sviluppo attraverso un marketing territoriale promosso con gruppi sia italiani che stranieri di tour operator, buyers ed operatori del settore turistico ai quali dimostreremo che la ricchezza del nostro patrimonio architettonico, culturale e naturalistico è in grado di soddisfare diverse esigenze, dal turismo d'élite a quello culturale dal turismo enogastronomico all'ecoturismo, a quello destagionalizzato. Siamo pronti ad accogliere questi flussi, sulla base della nostra capacità ricettiva di ben 8800 posti letto e forti dell'impegno che stiamo dimostrando nell'azione di far decollare la realizzazione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo del nostro territorio.

regola accordi di contenuto economico, che, ove esistenti, verranno regolati tra i sottoscrittori interessati nei modi di legge. Esso punta a creare delle sinergie tra gli attori del territorio e gli operatori del mercato che, attraverso una

maggiore sistematicità e integrazione delle proprie offerte, possono realizzare un prodotto più competitivo nello scenario turistico nazionale e internazionale. Le finalità del protocollo di intesa sono rivolte a creare un Distretto

Turistico Ibleo e favorire la realizzazione di un offerta turistica sistemica del territorio del comprensorio ibleo. In particolare il protocollo vuole integrare l'offerta dei propri servizi con quella degli altri sottoscrittori sia pubblici che

privati, aumentandone standard qualitativi e capacità di offerta; nonché favorire l'accesso e la partecipazione a programmi, incentivi, sovvenzioni, agevolazioni previste e leggi e regolamenti comunitari, nazionali, regionali in modo da promuovere nel mercato turistico il territorio del Comprensorio Ibleo in modo sistemico e in collaborazione reciproca. Soddisfazione è stata espressa dal presidente della Provincia Franco Antoci: "Stiamo operando, di concerto col territorio, per avviare un processo di crescita dell'offerta turistica e creare le basi solide per un efficace distretto turistico". Alla firma è intervenuto anche il commissario dell'Aapit Pietro Barrera: "Il partenariato turistico economico della provincia e le organizzazioni professionali di categoria hanno risposto prontamente all'iniziativa di procedere alla costituzione del distretto locale che dovrà costituire lo strumento per far decollare nel mercato turistico il territorio ibleo".



<Scicli. Via Mormina-Penna>

<Grazie a Montalbano, presenze quintuplicate>

Sono il mare e l'enogastronomia ad attirare i turisti in provincia di Ragusa. Secondo un'indagine fatta dalla Doxa intervistando un campione di mille italiani, cinquemila stranieri, residenti in Francia, Germania, Gran Bretagna, Usa e Giappone, e 70 tour operator tra italiani e stranieri, le caratteristiche che attraggono di più sono la bellezza delle coste e la prelibatezza dei piatti e vini locali, mentre a deludere sono infrastrutture e qualità alberghiera. "In questi anni - ha detto Dore Misuraca, assessore regionale al Turismo - abbiamo investito i fondi Por per riqualificare l'offerta, anche aumentando i posti letto, ma la clientela non ha ancora la percezione della qualità. Continueremo in questo percorso anche con la programmazione 2007-2013".

Nel 2005, secondo gli ultimi dati Istat disponibili, si sono registrati in Sicilia 4,3 milioni di arrivi e 13,7 milioni di presenze con un periodo medio di permanenza di 3,2 giorni. L'incidenza degli arrivi dai mercati esteri è stato del 35% che hanno generato il 37% di presenze. Altro dato significativo riguarda il movimento interno legato al segmento domestico che indica in 39,8% le presenze provenienti da turisti residenti nella regione stessa. Migliora quindi l'offerta turistica siciliana con un aumento delle presenze che sfiora il 3%. Una realtà evidenzia-

ta dai dati pubblicati nella XV edizione del Rapporto sul turismo italiano, realizzato da Mercury srl.

Una radiografia che, seppur riferita all'anno 2005, indica chiaramente una tendenza positiva molto più accentuata in alcuni settori, come esercizi alberghieri e trasporti, ed un po' meno nei settori della nautica e del congressuale, dove non si registrano miglioramenti significativi. Tra le nuove forme di turismo, il movie tourism si afferma prevalentemente nella provincia di Ragusa, dove grazie alla serie televisiva "Il Commissario Montalbano" (coproduzione italo-svedese), il numero dei turisti provenienti dalla Svezia dal 2000 a oggi è aumentato di oltre cinque volte. In Sicilia le 2.964 strutture ricettive sono suddivise tra esercizi alberghieri (1.074), che occupano complessivamente 2.033 dipendenti, ed esercizi complementari (1.890). Per quanto riguarda la distribuzione regionale della spesa turistica, la Sicilia registra per il terzo anno consecutivo un aumento della quota (9,2%). Grazie anche ai voli low cost aumentano i turisti che giungono sull'Isola, che rimane tra le destinazioni predilette delle compagnie low cost, con oltre il 50% del mercato delle tratte nazionali. In calo di oltre il 3,5%, invece, il traffico marittimo di passeggeri sulle tradizionali linee delle ferrovie, Tirrenia e Siremar.

Un modello per la fascia costiera

di Salvatore La Lota



<Il vicepresidente Salvo Mallia>



<Il litorale di Costa di Carro>

Finanziato dall'assessorato regionale alla Cooperazione e Pesca il progetto relativo al modello di gestione integrata della fascia costiera della Provincia di Ragusa, i sistemi di certificazione ambientale e la tracciabilità nella filiera ittica e formazione degli operatori del settore pesca" a valere sul POR SICILIA misura 4.17 b. "Il finanziamento di questo progetto – dice il presidente Antoci – permetterà di formare e accrescere culturalmente gli operatori della filiera ittica.

E' uno strumento utile per far crescere tutto il settore della pesca in provincia di Ragusa che ha una valenza economica non indifferente". Il progetto ha avuto un finanziamento di 312 mila euro e si svolgerà nei 18 mesi previsti nel territorio di pertinenza della Provincia di Ragusa e nelle sedi dei soggetti esecutori. "Il progetto – afferma il vicepresidente Salvo

Mallia che ha la delega alle Politiche Comunitarie - è stato strutturato in tre attività. La prima prevede la gestione dell'area marino-costiera della Provincia di Ragusa e si pone come risultato l'identificazione e la promozione di misure tecniche di conservazione delle risorse e la formazione del personale; la seconda riguarda la realizzazione di linee guida per l'implementazione di sistemi di gestione ambientale e tracciabilità di prodotto, con l'obiettivo di porre in essere azioni utili alla certificazione in qualità delle aziende e dei prodotti e l'attivazione di uno Sportello informatizzato di diffusione e promozione dei risultati e erogazione di servizi di consulenza e formazione per gli operatori del settore della pesca, da realizzarsi nella Provincia di Ragusa; la terza attività tratta l'adeguamento del sistema della formazione del personale a bordo delle imbarcazioni da pesca, con

particolare riferimento al miglioramento delle condizioni lavorative a bordo di imbarcazioni adibite alla pesca marittima, a rendere trasparenti ed uniformi professionalità e competenze nel settore pesca e mira a diffondere professionalità, conoscenze e abilità specifiche in materia di qualità ed igiene dei prodotti ittici."

"Il finanziamento di questo progetto - prosegue Mallia - rappresenta un'ulteriore rilevante possibilità che viene data alle nostre aziende ed al nostro territorio di sviluppo e di crescita, in termini di qualità di prodotti e in termini economici. Anche questo, come ed insieme ad altri progetti regionali e comunitari che il nostro assessorato sta portando avanti, contribuirà a rendere più competitiva la provincia iblea non solo sul mercato italiano, ma anche in prospettiva del 2010, quando tutto il Mediterraneo sarà un'area di libero scambio".

A Salerno per confrontarsi

di Etrusca Campailla



<Exposcuola Salerno. Quattro istituti scolastici della provincia di Ragusa hanno partecipato alla rassegna formativa campana>

Exposcuola è la vetrina dell'Istruzione dell'Europa e del Mediterraneo che si tiene da 7 anni a Salerno, presso la sede universitaria di Lancusi. Registra la partecipazione di un numero sempre maggiore di istituti scolastici e viene promossa in collaborazione con enti locali, istituzioni, università ed associazioni per affrontare tematiche attuali che interessano il pianeta scuola.

Exposcuola è una sorta di vetrina per le scuole, in cui ognuna fa conoscere il proprio prodotto formativo. La Provincia Regionale di Ragusa vi ha partecipato per il terzo anno consecutivo. Quest'anno gli istituti coinvolti sono stati l'Istituto Professionale per il Commercio, per i Servizi Turistici e per la Grafica Pubblicitaria di Ragusa Ibla, l'Istituto d'Arte "Fiume" di Comiso, l'Istituto Professionale "Marconi" di Vittoria (sezione Moda) e l'Istituto Alberghiero di Modica.

Exposcuola 2006 ha scelto come leitmotiv "E pur si muove": i processi di sviluppo e qualificazione di

una società in continua evoluzione dove i giovani e le nuove generazioni dovranno avere la consapevolezza di ciò che accade e la capacità di essere i "soggetti-motore" di ciò che si determina nel tempo e nello spazio attuale.

"Anno dopo anno - afferma Andrea Iovino, direttore artistico di Exposcuola - la scuola è diventata sempre più protagonista delle scelte e dell'impostazione dell'iniziativa. Quest'anno Exposcuola si è moltiplicata per cinque. Il consueto Villaggio è stato allestito, oltre che a Baronissi anche ad Atripalda, Capaccio, Contursi Terme e Giffoni Sei Casali. La scelta di impiantare il Village in cinque diverse località prelude all'apertura di quel Parco Scolastico della Campania che già dal prossimo anno dovrà essere un sistema permanente di riferimento per le scuole della Campania, del Mezzogiorno d'Italia, d'Europa e del Mediterraneo. In questo settimo anno di vita Exposcuola ha posto in essere le fondamenta per un quadro di svolta nel rapporto scuo-

la/territorio. Ai nostri giovani abbiamo voluto trasmettere gli assunti di un lavoro pluriennale che sta determinando risultati oltremodo significativi, che già da domani permetteranno al mondo della scuola di avere di fronte a sé un sistema di riferimento certo in cui trovare le risposte necessarie per l'ottimizzazione dell'offerta formativa.

Gli istituti scolastici della provincia di Ragusa hanno avanzato proposte formative abbastanza innovative. Il confronto all'Exposcuola è stato utile e propositivo come sostiene l'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata: "E' una vetrina di grande effetto che dà l'opportunità ai nostri istituti di confrontarsi con altre scuole e di verificare i loro percorsi formativi. Questo scambio fra diverse comunità di appartenenza fa sì che nascano nuovi stimoli per una conoscenza sempre più varia e vivace. Quest'anno, come ogni anno, i nostri istituti hanno mostrato i lavori artistici e gastronomici tipici dando lustro alla nostra provincia. I lavori esposti

hanno suscitato l'interesse di tutti i partecipanti. Anche il Ministro della Pubblica Istruzione Roberto Fioroni ha apprezzato i nostri lavori e si è complimentato con i nostri ragazzi.

Lavori degni di artisti come ad esempio il "vestito mediterraneo" realizzato dalla sezione moda dell'Istituto Professionale "Marconi" di Vittoria, o l'abito realizzato interamente di mosaici proposto dall'Istituto d'Arte di Comiso. Grande curiosità invece per i prodotti gastronomici del territorio. La qualità e la genuinità dei nostri prodotti tipici è stata apprezzata".



<L'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata consegna una delle 100 borse di studio per gli studenti che hanno conseguito il diploma di maturità>

<Diplomati, i vincitori delle 100 borse di studio>

Una festa dello studio. L'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione anche quest'anno ha assegnato le borse di studio agli studenti, meritevoli, diplomati e laureati. Una festa che ha avuto tre appuntamenti scanditi nel tempo secondo un preciso calendario. Sfruttando lo slogan "Obiettivo raggiunto" si è voluto mettere in rilievo la meritocrazia degli studenti iblei che nei loro percorsi formativi hanno centrato dei traguardi cui tutti anelano nella loro carriera scolastica. Il mese di dicembre ha registrato la premiazione degli studenti che hanno raggiunto la maturità ed hanno ottenuto una media di 100/100 o poco meno e gli studenti che hanno raggiunto il traguardo della laurea. L'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata sottolinea il valore degli studenti iblei: "Hanno numeri per imporsi e aver centrato già il primo obiettivo della maturità è un successo utile per intraprendere con maggiore vitalità e dedizione la via per conseguire la laurea o entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro".

Cento sono stati gli studenti diplomati che hanno conseguito la borsa di studio. Questo l'elenco dei premiati per l'anno scolastico 2004/2005.

Liceo Scientifico "E. Fermi" Ragusa: Gulino Simona, Mauro Ester, Burrafato Valentina, Tumino Melania, Tumino Samantha, Bellio Mariaenrica, Dibenedetto Giuseppina. **Liceo Scientifico "Galilei" Modica:** Lubello Salvatore, Loreface Valentina, Candido Agatino, Assenza Salvatore, Giannone Giuseppina, Macca Francesco, Blandino Giovanni. **Istituto "Cataudella" Scicli:** Sgarlata Adriana, Occhipinti Marica, Re Federica, Parisi Assenza Rosamaria. **Liceo Scientifico "Cannizzaro" Vittoria:** Fichera Loris, Russo Giulia, Guglielmino Vincenzina, Lima Antonio. **Istituto "Archimede" Modica:** Tumino Vincenzo, Pitino Palmira, Fidone Mariaclara, Assenza Parisi Simona, Giunta Donatella, Fiderio Valentina, Zocco Chiara. **Istituto "Besta" Ragusa:** Di Natale Sfora, Iacono Viviana, Occhipinti Davide. **Istituto Tecnico**

"Fermi" Vittoria: Cascone Denise, Sciacco Stella, Costa Selenia, Puccio Teresa, Gallo Gino. **Istituto Tecnico Agrario Scicli:** Mandarà Alessandro e Sigona Giovanni (sezione di Vittoria). **Istituto "La Pira" Pozzallo:** Barrera Salvatore, Sigona Lorena, Scifo Giuseppe. **Liceo Classico Ragusa:** Dimarco Alice, Dipasquale Carla. **Istituto Tecnico Geometri Ragusa:** Scorfani Francesco, Iemmolo Graziana, Falla Noemi, Di Rosa Ilenia, Armenia Mariachiara. **Istituto "Carducci" Comiso:** Mauro Maria, Giarratana Alessandra, Digiacomo Giulia, Re Andrea, Brafa Elisa. **Istituto "Curcio" di Ispica:** Corallo Salvatore, Lauretta Ludovica, Loreface Melania, Dilorenzo Vitaliano, Agnello Vincenzo, Di Benedetto Chiara, Gianni Concetta Lucia. **IPSIA "Ferraris" Ragusa:** Iacono Andrea, Scirè Rosario, Sammito Vincenzo (sezione di Ispica) **Istituto Professionale Ragusa:** D'Avola Federica, Antoci Laura, Gurrieri Mariagrazia. **Istituto "Vico" Ragusa:** Cutuli Annamaria, Spata Letizia, Azzara Enrica, Vacirca Noemi, Scollo Giuseppina. **Istituto "Verga" Modica:** Morana Stella, Maltese Leandra, Baglieri Romina, Ereddia Cinzia, Avveduto Carmelo, Iurato Pietro. **Istituto "Mazzini" Vittoria:** Iacono Laura, Molè Federica, Di Maria Francesca, Magro Veronica, Di Vita Viviana. **Istituto d'Arte "Fiume" Comiso:** Assenza Valentina, Allù Luisa. **Istituto Professionale "Marconi" Vittoria:** D'Amato Giuseppe, Bondi Ester, Randazzo Laura. **Itis "Majorana" Ragusa:** Mulè Giuseppe, Cariola Vincenzo. **Istituto Professionale "Grimaldi" Modica:** Sammito Maria, Amato Simona, Abate Maurizio, Frasca Giovanni, Caccamo Alessandro. **Liceo Linguistico "Kennedy" Ispica:** Taradetskaia Anastasia. **Liceo Linguistico "La Cultura" Comiso:** Risina Gaja. **Liceo Linguistico "Lanza" Vittoria:** Casì Marisabella. **Istituto Tecnico "Quasimodo" Ragusa:** Tumino Carla. **Istituto Magistrale Comunale di Scicli:** Ficili Nadia.

Il cioccolato solidale

di Daniela Citino

C'è un gusto tutto speciale che si può scoprire mordicchiando il cioccolato modicano, entrato ormai a pieno titolo tra gli alimenti "cult". È quello della solidarietà. Un miracolo quotidiano che si compie nel laboratorio artigianale dolciario, dedicato alla memoria di don Giuseppe Puglisi, il prete di Brancaccio assassinato dalla mafia. Incastonato nel cuore della barocca città di Modica, come un gioiello nel suo scrigno, il centro di produzione dolciaria, oltre il cioccolato, mette in cantiere biscotti e dolci della più sentita tradizione culinaria e gastronomica della contea. Squisitezze e prelibatezze realizzate da solerti mani operose e rigorosamente tutte al femminile e guidate dalla dolcissima e paziente Lina, divenuta "mamma adottiva" della piccola "comunità" industriale. Il loro cioccolato è il segno visibile di una solidarietà concreta e di un'utopia dell'amore che finalmente non rimane più solo sogno o evocazione. Un progetto realizzato grazie ad una rete capillare di mani tese.

"L'iniziativa - argomenta il direttore del laboratorio Gintoli - si deve al contributo di molte persone e al concorso di molti elementi. Grazie alle offerte dei volontari, al generoso impegno di molti, alle disponibilità gratuite e ai contributi della Diocesi e del Ministero del Lavoro, il laboratorio è diventato il segno di una corale solidarietà".

Pasticcini alla frutta, biscotti da colazione, latte di mandorla, mustazzola e mucatoli, torte savoia e le rinomate e celebri "mpanatigghie" come i gustosi dolcetti alla mandorla e i dolcetti da riposto fanno parte del lunghissimo elenco della produzione realizzata dalle giovanissime "mammime" che in attesa di tornare a coccolare i loro cuccioli, impastano, infornano e sfornano le leccornie di ogni tipo e soprattutto riescono a tagliare con minuzia e precisione gli enormi pezzi di cioccolato che arrivano dalla Repubblica domenicana. Perché quando ci si abbraccia bisogna farlo bene.

"Tra le materie prime - sottolinea Gintoli - vengono usate quelle del commercio equo e solidale. Si tratta di alimenti prodotti con la garanzia dei giusti salari per i lavoratori del Sud del mondo, del rispetto dell'ambiente, dell'utilizzo degli utili per opere sanitarie e sociali a favore dei più deboli. Un rimando dunque a un progetto complessivo di solidarietà che cerca di tenere presenti relazioni, soldi, stili di vita e di consumo, territorio e mondo".

Un intreccio di interrelazioni fa da rimando infatti al laboratorio "Don Puglisi" e la sua felice ubicazione nel



<Il laboratorio artigianale di cioccolato della casa di don Puglisi>

vico De Naro è un altro "segno" di scelta consapevole.

"La collocazione del laboratorio -precisa il direttore- indica il nostro impegno nella direzione della valorizzazione della bellezza della nostra città, del suo centro storico e dei suoi straordinari beni monumentali e architettonici. Un triangolo "magico" tracciato dalle linee rette che si intersecano tra il laboratorio, il suo punto vendita, collocato all'imbocco del vialetto, e la Casa dell'Accoglienza "Don Puglisi". Il nome del sacerdote martire è ricorrente come la sua effigie che campeggia ovunque, "nume" tutelare di un progetto di fratellanza che non si perde dietro inutile chiacchiere e dietrologie".

Maurilio Assenza, direttore della Caritas di Modica, nonché presidente della stessa casa, parla di un'investitura pensata per proteggere la comunità da possibili speculazioni "politiche". Anche per la nascita della Casa dell'Accoglienza sono entrate in sinergia le stesse forze: volontari e Caritas.

Dolci

“La casa è nata e cresciuta - spiega Maurilio Assenza, citando lo stesso statuto istitutivo- sia come sfida al sentire chiuso e gretto e agli opportunismi di una politica furba, come la chiamava Giorgio La Pira, che come un invito ad una politica di alto profilo e di una cultura aperta all'accoglienza del diverso. La casa non vuole sostituirsi a ciò che le pubbliche istituzioni non riescono a fare nel gestire situazioni pluriproblematiche ma si pone come servizio innovativo di comunità dell'accoglienza e di persone e nuclei familiari in difficoltà”.

Nella Casa dell'Accoglienza, nella cui cucina ha avuto inizio il primo laboratorio dolciario, operano più soggetti: dagli operatori professionali, come l'assistente sociale, la psicologa, l'educatrice, da quelli che organizzano il “quotidiano” della comunità, dalla verifica della pulizia alla custodia dei medicinali, per citare qualche funzione, sino al contributo esterno di associazioni e di volontari.

“Sono previsti - sottolinea Assenza - anche degli affidi temporanei nei week-end e in estate in circostanze di delicati passaggi della vita che accompagnano l'esistenza degli ospiti della Casa. Insieme laboratorio e casa sono gli strumenti di una meta imprescindibile di questa “utopia” dell'amore. L'accoglienza è indirizzata al supporto di persone con difficoltà psicologiche, sociali e familiari ma è stata progettata soprattutto per il loro futuro reinserimento nel tessuto sociale”.



< Le volontarie della casa di don Puglisi, confezionano il cioccolato >

< Modica, ciok si gira >

Ciok, si gira. E' questo lo slogan della terza edizione di Eurochocolate che ritorna nel centro barocco della città. Eugenio Guarducci, patron della manifestazione, il consorzio degli artigiani del cioccolato, l'amministrazione comunale e provinciale hanno reso noto il programma definitivo della manifestazione che punta a superare le 200mila presenze, che, secondo le stime ufficiali si registrarono nei nove giorni dell'evento dell'anno scorso. L'appuntamento con il cioccolato di Modica è stato fissato per il fine settimana del 25 marzo. Tre giorni, dal venerdì alla domenica, che saranno ricchi di appuntamenti culturali, di degustazioni, di mostre. Rispetto alla passata edizione l'organizzazione ha preferito concentrare su tre giorni piuttosto che diluire nell'arco di una settimana. Eugenio Guarducci ha pensato tuttavia di

far precedere i giorni veri e propri di Eurochocolate dalla “Notte bianca” al cioccolato che è stata fissata per sabato 17 marzo. Nelle intenzioni degli organizzatori si tratta della apertura della terza edizione sfruttando la moda della notte bianca che tanti proseliti ha fatto anche in provincia, a cominciare da Modica. Il programma prevede poi due mostre “Fatevi le cazzuole vostre” e “RiCioc made in Sicilia”; queste saranno allestite presso il Palazzo della Cultura, dedicate al design del cioccolato e faranno da contorno all'intera manifestazione. Entrambe le mostre sono il risultato di altrettanti workshop, coordinati dai designer milanesi Giulio Iacchetti e Matteo Ragni che presentano da un lato un'originale mostra tutta dedicata al gadget-cult di Eurochocolate 2006: la cazzuola, dove l'essenziale strumento del cantiere è stato curiosamente

reinterpretato; dall'altro, un'insolita e curiosa esposizione di progetti ispirati alla tavoletta di cioccolato modicana reinterpretata in chiave design da ben 40 studenti della Facoltà di Architettura, indirizzo Design, dell'Università di Palermo. Il mondo del cinema è l'altro leitmotiv di Eurochocolate 2007 con “Cioccolato con l'attore”, rassegna cinematografica con i grandi attori e registi che hanno avuto un legame con Modica e gli Iblei; “RassegnaTi al Cioccolato” è un'altra mostra sul cioccolato ospitata nel foyer del teatro Garibaldi. “Cioccolato e Modica” è invece il concorso cui tutti i visitatori potranno partecipare girando con i loro videofonini un corto sul tema. Per i produttori ritornano gli Eurochocolate Awards per la migliore barretta nelle varie categorie.

Duccio Gennaro

Il Soroptimist ti dà una mano

di **Giovannella Galliano**

Grande gesto di solidarietà del Soroptimist Club di Ragusa, nei confronti della comunità alloggio "Mano Amica" di Ragusa. Il dono è stato un pulmino Fiat Ducato per il trasporto di minori, consegnato a dicembre, alla presenza dei piccoli ospiti.

La cerimonia di consegna è avvenuta alla presenza delle socie del club, di Suor Giuliana, madre superiora dell'Istituto Sacro Cuore che gestisce la comunità alloggio e delle consorelle. I bambini non riuscivano a frenare l'eccitazione saltando come grilli sui sedili dell'automezzo, accettato come un giocattolo di cui essere fieri. La cerimonia della consegna delle chiavi e' stata officiata da don Giovanni Cavalieri che con la sua benedizione ha dato solennità all'evento. Momenti di grande commozione per Suor Giuliana che, solo un anno prima, aveva espresso, per caso, alla presidente del Soroptimist di Ragusa, Salvina Blandino Bruno, il suo desiderio di avere un pulmino che potesse ospitare i ragazzi a lei affidati, per le trasferte domenicali. La prima meta dei ragazzi, sfruttando il nuovo pulmino, è stata la neve della Sila per le vacanze di Natale. Un giorno di grande allegria per chi nella vita ha avuto poco o niente.

La signora Bruno ha espresso la sua soddisfazione nell'aver realizzato quanto si era riproposto all'inizio del suo mandato, ovvero "svolgere attività di solidarietà e di service nell'ambito del territorio di riferimento e nello spirito del club stesso".

Spinta dalle parole di Suor Giuliana, ha iniziato subito la sua attività per reperire fondi, in quanto l'impegno economico era davvero impegnativo. Le iniziative portate avanti per tutto l'anno si sono intrecciate con piacevoli incontri tra le socie del Club



<Il pulmino donato dal Soroptimist Club Ragusa alla comunità alloggio Mano Amica>

e i piccoli amici, in modo da festeggiare insieme, con una crispellata il giorno di San Martino, con una cena di beneficenza il Natale, con una Messa di Precetto, la Pasqua. Gli incassi della cena di beneficenza per gli auguri di Natale furono solo una goccia rispetto alla somma necessaria per la realizzazione del progetto ed allora con la preziosa collaborazione del dottor. Eugenio Mantello, presidente dell'Associazione Musicale Iblea Enarmonia, è stato organizzato un concerto di beneficenza nella Cattedrale di San Giovanni Battista, dal titolo "L'Homme Armé, messa per la Pace" di Karl Jenkins. Messa per soli, coro e orchestra eseguito dal Coro Enarmonia, dall'Orchestra da Camera "L'Homme Arme" di Lecco. La direzione artistica è stata affidata al maestro Giorgio Adamo. Il concerto, molto apprezzato e ripreso dalle tv locali, ha visto la Cattedrale di San Giovanni gremita di spettatori, grazie alla collaborazione, nel collocamento dei biglietti, dei club service di Ragusa: Fidapa, Inner Wheel, Kiwanis, Lions, Rotary Hibla Erea e alle Associazioni delle Mogli dei Medici Italiani, nonché il Cral della

Banca Agricola Popolare di Ragusa. L'aiuto economico per realizzare il concerto e per integrare l'importo raccolto per il raggiungimento dell'intero costo del pulmino è stato dato dal Comune di Ragusa, dalla Provincia Regionale di Ragusa, dall'Aapit e dall'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, nonché da diversi sponsor locali.

I loghi degli sponsor impegnati nel progetto di solidarietà, impressi sul pulmino, hanno trasformato, agli occhi dei nuovi piccoli proprietari, uno scialbo colore bianco in un allettante patch work variopinto che ha reso il pulmino simile ad un attraente ed utile giocattolo.

Il Soroptimist intende portare avanti per il nuovo anno altri progetti di solidarietà.

"Abbiamo già predisposto un nuovo progetto di solidarietà - afferma Salvina Bruno, presidente del Soroptimist - per l'anno in corso del mio mandato, che si rivolgerà alle adozioni prenatali, attraverso la raccolta fondi per la sottoscrizione di uno o più "progetti gemma" portati avanti dai Centri Aiuto alla Vita di tutta Italia".

La missione di Claudia Koll

di **Salvatore La Lota**

Il giorno del primo raduno dell'associazione ibleo, promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa, ha avuto un testimone d'eccezione: l'attrice Claudia Koll. Dopo aver messo da parte alcuni ruoli scomodi e detto addio alle pagine patinate dei rotocalchi, l'attrice lanciata da Tinto Brass è una donna diversa, con un modo nuovo di intendere la vita e la professione. Da qualche tempo ha deciso di mettere talento, bellezza e popolarità al servizio dei più deboli. Con un orizzonte preciso, anche se non limitante: l'Africa, dove ogni sette minuti un bambino muore di fame. Ed è un impegno per il quale si è messa in gioco completamente. E' un piacere ascoltarla ma soprattutto sentire la testimonianza del suo incontro con Cristo.

"Quando ho incontrato il Signore - rivela l'attrice - mi ha risvegliato a nuova vita, mi ha dato il senso di un'esistenza più piena. Ha curato le mie ferite e mi ha dato una vitalità maggiore. Quella stessa vitalità che vorrei trasmettere agli altri. Vorrei testimoniare la sua tenerezza, il suo grande amore per noi. Credo che ce ne sia bisogno".

Eccola, dunque, la Claudia Koll di oggi, quella che ha scelto di diventare testimone - e non semplicemente testimonial - dell'associazione di Volontariato internazionale per lo sviluppo legata ai salesiani. "Testimone - spiega - perché volevo vedere e raccontare". Con il Vis Claudia ha sostenuto la campagna Cibo per l'Etiopia. Ma questa è solo l'ultima tappa di un percorso più lungo. Ho cominciato con l'Associazione italiana celiachia - racconta - perché sono celiaca dalla nascita. Mi chiesero di testimoniare la mia condizione e ho scoperto che potevo aiutare tanti bambini affetti da



<Claudia Koll ha incontrato i giovani di Ragusa parlando della sua missione>

questa malattia e anche tante mamme preoccupate per i loro figli. Poi ho incontrato per caso, nell'ospedale in cui era ricoverata mia madre, un bambino leucemico: sono andata a trovarlo diverse volte. Ora non c'è più, ma da allora ho cominciato a frequentare le corsie degli ospedali, visitando soprattutto i bambini. Poi, in un parco qui vicino ho incontrato un ragazzo che raccontava poesie da dietro un cancello: era il cancello della casa per malati di Aids della Caritas, a Villa Glori. Mi ha chiesto di andarlo a trovare e così ho cominciato a fare volontariato con queste persone. Quanto è arrivata la proposta del Vis ho capito che era il momento di proiettermi su problemi internazionali. È iniziato così il rapporto con l'Africa".

Racconta della sua riconversione, del suo impegno in favore dei deboli e dei poveri ai tanti giovani che affollano il Teatro Tenda ma anche ai tanti volontari che sono venuti ad incontrarla a Ragusa. L'assessore ai Servizi Sociali Paolo Santoro non ha portato una "star" per il primo raduno dell'associazione ibleo ma una donna di fede, pronta a mettersi in gioco per

gli altri. Cosa dire ai giovani che si allontanano da Cristo? "Il mondo - dice - presenta tante chimere, tante trappole, tanti specchietti per confondere, per fare il mio mestiere bisogna essere molto strutturati. La roccia è Gesù. Quello che posso dire ai giovani è quello di camminare con Gesù e di ricercare la Verità". Oggi, il suo vero cruccio è combattere i mali che combattono la società. "Madre Teresa diceva che il male più grande è l'indifferenza. Dobbiamo parlare alle coscienze, dobbiamo annunciare Gesù. L'altro grande male è l'onnipotenza. Negare Dio ed essere Dio di noi stessi. Si costruisce un muro e si rischia di non incontrarlo. Spesso il Signore entra nella vita delle persone quando ci sono le macerie. La sofferenza, a volte, è una grande grazia. E il futuro? Diciamo che cerco di correre con gli occhi fissi su Gesù, come diceva san Paolo. So che quella è la strada. Poi quello che deve essere, sarà. Questo non vuol dire che non sono concreta. Essere cristiani vuol dire essere molto concreti, incarnati nella realtà, quindi faccio anch'io le mie cose, ho i miei progetti, che porto avanti con determinazione".

Un amore lungo sessanta anni

di Antonella Scalone



<Baia Samuele. Raduno delle coppie di "diamante" residenti in provincia di Ragusa. A sinistra il presidente Antoci consegna l'attestato ad una coppia di sposi, a destra l'assessore Santoro taglia la torta di "60 anni insieme" con un'altra coppia>

Dove va la famiglia italiana? Agli inizi del terzo millennio, questa è senza dubbio una domanda cruciale. La famiglia è una istituzione sociale che risente del variare e del trasformarsi dei valori sociali e, le mutazioni verificatesi negli ultimi decenni, hanno introdotto problemi di grande rilievo: si pensi al crescente fenomeno delle "unioni di fatto" ed ai cosiddetti Patti civili di solidarietà (Pacs), alla trasformazione dei rapporti intergenerazionali, all'incidenza che le mutate condizioni del lavoro hanno sulla relazione uomo-donna.

La famiglia moderna presenta un modello più simmetrico, i ruoli non sono più fissi ma intercambiabili e le regole sono forse meno definite. Questo è avvenuto anche perché l'aumento dell'istruzione e la crescita politica ed ideologica, hanno portato la donna a prendere coscienza dei propri diritti e del proprio sta-

tus, l'hanno spinto verso il mondo del lavoro, alla ricerca di una gratificazione non più solo come madre e moglie, ma anche come lavoratrice. Il matrimonio è sempre più spesso considerato non come un valore che prevede l'unione di due persone per tutta la vita, ma semplicemente come un patto legale che può essere sciolto in qualsiasi momento.

Proprio per riscoprire il "senso" del "valore" della famiglia, la Provincia ha organizzato una festa per tutti i coniugi che hanno raggiunto lo storico traguardo delle nozze di diamante. Un raduno di tutte le coppie di "diamante" residenti in provincia di Ragusa. Gli uffici dell'assessorato ai servizi sociali che hanno fatto un'indagine a tappeto per scoprire il numero delle coppie che hanno raggiunto il traguardo storico dei 60 anni di unione ne hanno contati 372. E a

tutti hanno dato appuntamento al Villaggio Baia Samuele per una grande festa che è stata un momento forte di solidarietà e di unione. L'obiettivo è stato di dare un significato al valore della famiglia che negli ultimi decenni ha subito profonde trasformazioni. "L'iniziativa ha avuto una doppia funzione – dice l'assessore ai servizi sociali Paolo Santoro – perché da un lato abbiamo voluto festeggiare le tante coppie che hanno sancito con la loro unione il valore sacramentale del matrimonio e dall'altro lanciare un messaggio ai giovani in modo che loro possano riscoprire l'importanza di questo valore, del ruolo della famiglia nella società, che un tempo era di primaria importanza e fondamentale per la crescita individuale. Con quest'iniziativa abbiamo voluto indirettamente coinvolgere le coppie del terzo millennio per far sì che la

famiglia sia il punto di partenza per lo sviluppo e l'evoluzione della società futura”.

Di concerto con il presidente della Provincia Franco Antoci, si è deciso di organizzare non tanto un convegno, quanto un momento di carattere istituzionale che completasse le consuete celebrazioni di carattere religioso le quali sottolineano esclusivamente l'aspetto sacro di cui si connota il matrimonio.

“Come previsto dalla nostra Costituzione – aggiunge Santoro - il matrimonio e quindi la famiglia che ne deriva, è il primo nucleo sociale dello Stato, da qui il valore prettamente laico del vincolo matrimoniale”.

Si è voluto quindi esaltare il valore della famiglia grazie alle testimonianze raccolte presso i “nostri nonni” che hanno superato momenti estremamente difficili quali le guerre e la fame che ne è scaturita e in questa palestra di superamento di enormi difficoltà sono riusciti a tenere alto il valore della famiglia con un legame di 60 anni. Attraverso il loro esempio si è ambito indirettamente a far riflettere le giovani generazioni, far loro riscoprire il ruolo fondamentale della famiglia nella società. Senza entrare nel merito della polemica “Pacs sì-Pacs no”, voglio dire che il riferimento ai nostri padri è un valore meritevole d'attenzione e sebbene le difficoltà di ieri siano diverse da quelle odierne, poiché generate da un nuovo contesto sociale, il segreto rimane immutato, bisogna infatti saperle affrontare e superare con serenità “. I nostri padri con la loro condotta si sono rivelati pilastri e veri testimoni dell'alto valore della famiglia”.

La cerimonia di consegna delle targhe alle coppie di “diamante” della provincia di Ragusa è stata arricchita da testimonianze che rimandano al passato e, di questa occasione di riflessione, si è fatto un punto di partenza per lo sviluppo e l'evoluzione della società futura la quale affida la propria realizzazione alle coppie del Terzo Millennio.



di Antonio La Monica

Dalla parte degli immigrati >

L'emergenza immigrati e i continui sbarchi di clandestini sul litorale ibleo sono problematiche che coinvolgono direttamente le Istituzioni chiamate a dar risposte in termini di ordine pubblico, sicurezza, solidarietà ed integrazione. A tal proposito l'assessore ai servizi sociali ha varato un progetto per affrontare l'emergenza degli sbarchi dei clandestini sul litorale ibleo istituendo un fondo speciale da gestire in collaborazione con la Protezione Civile di Pozzallo, mentre, ha accolto il progetto d'integrazione sociale per lavoratori immigrati proposto dalla Parrocchia dello Spirito Santo di Vittoria. L'istituzione del fondo speciale per l'emergenza degli sbarchi degli immigrati è stata sollecitata dal consigliere provinciale Rosario Trovato in una sua interpellanza, il quale ha sottoposto alla Giunta Provinciale la problematica, in capo al momento al solo comune di Pozzallo, di affrontare la questione relativa alla prima accoglienza dei clandestini. Gli immigrati che sbarcano sulle coste iblee vengono infatti trasferiti nel centro di prima accoglienza di Pozzallo dove vengono assistiti fornendo loro generi di prima necessità. Proprio per favorire una migliore accoglienza il consigliere Trovato ha proposto l'istituzione di un fondo per l'acquisto di generi alimentari e medicinali proprio per affrontare l'emergenza. L'assessore Paolo Santoro ha accolto la proposta e per questo costituendo fondo sono stati assegnati 8 mila euro. Sempre in tema di immigrazione è stato accolto il progetto d'integrazione della Parrocchia dello Spirito Santo di don Beniamino Sacco per intervenire nelle spese di prima



accoglienza (vitto, alloggio, assistenza sanitaria e vestiario) e in quello di seconda accoglienza (corsi di lingua, formazione professionale e inserimento lavorativo). Il progetto è stato finanziato dalla Provincia con 10 mila euro. "La scelta di istituire il fondo finanziario per l'emergenza dovuta agli sbarchi e di aderire al progetto d'integrazione della Parrocchia dello Spirito Santo di Vittoria – dice l'assessore ai servizi sociali Paolo Santoro – sono due segnali concreti in favore della

problematica dell'immigrazione. Atti concreti di solidarietà ma anche interventi per favorire l'integrazione degli immigrati nel nostro territorio. A Pozzallo c'è un problema di accoglienza di cui ci facciamo carico in parte, insieme al comune di Pozzallo e alla Protezione Civile, mentre, a Vittoria sosteniamo l'impegno di don Beniamino Sacco che da anni accoglie nel suo centro gli immigrati e rappresenta una realtà importante in Sicilia nella fase della prima accoglienza".

<In aumento gli sbarchi>

La situazione statistica in provincia di Ragusa sull'immigrazione che emerge dal dossier statistico Caritas-Migrantes è per grandi linee simile a quella dello scorso anno: incidenza piuttosto bassa di cittadini stranieri, nascite contenute, prevalenza di lavoratori maschi. È cresciuto, invece, il dato relativo agli sbarchi. Una situazione drammatica, che vede la Provincia di Ragusa accogliere più del 10% del totale degli arrivi via mare, dovuta però non tanto ad una paventata invasione, quanto alla chiusura, ottenuta anche con atti di sanguinosa violenza, delle frontiere spagnole di Meuta e Celilla.

E la provincia di Ragusa? Anche le nostre città sembrano vivere una fase di assestamento. I cittadini immigrati in Provincia passano da 11.500 a 12.352, un piccolo incremento dovuto anche alla tenuta traballante del mercato occupazionale.

Avvocato è donna?

di Caterina Gurrieri

Il 2007 è l'anno delle Pari Opportunità. Anche il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Ragusa non ha voluto perdere questa occasione, proponendo un convegno dedicato proprio alle Pari Opportunità.

Che l'ingresso delle donne nell'Avvocatura sia relativamente recente lo dimostra il fatto che ancora oggi nell'immaginario collettivo l'avvocato è un uomo e che la storia ci testimonia che la donna ha avuto ed ha ancora oggi maggiori difficoltà a conseguire, ad esercitare e a far rispettare i propri diritti nell'ambito della professione legale, di quanto non sia avvenuto o avvenga nei vari campi della scienza e in altri settori di lavoro.

L'organizzazione del convegno ha inteso favorire l'incontro tra la dimensione politico-istituzionale e il mondo professionale, al fine di creare una collaborazione concreta, nel campo della tutela antidiscriminatoria di genere, mediante confronti di idee e buone pratiche nei diversi contesti organizzativi di lavoro, istituzionali e sociali. Per questo motivo sono state invitate a partecipare, oltre a Susanna Pisano, componente della commissione pari opportunità del Consiglio Nazionale Forense e "responsabile azioni positive", anche Monica Monego, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa, Venerina Padua, medico-pediatra e consigliere provinciale e Tullia Giardina, docente di lettere e storia nelle scuole superiori. Era altresì presente l'avvocato Bruno Grimaldi, nella qualità di coordinatore della commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense, mentre, la relazione introduttiva è stata svolta da Francesca Corbino, presidente della commissione Pari Opportunità del Consiglio dell'Ordine di Ragusa che avendo partecipato al Convegno Europeo delle donne-avvocato, tenutosi a Roma, ha posto l'attenzione anche sulla condizione delle donne-avvocato in Europa.

"La più efficace delle azioni positive - ha detto Francesca Corbino - è la diffusione della cultura delle pari opportunità, perché solo grazie ad essa si potrà superare il cosiddetto gender gap. Il rapporto 2005 della Commissione europea sulla pari opportunità ha rilevato che, malgrado le donne superino in istruzione gli uomini in tutti i paesi e solo la formazione scientifica rimanga prerogativa maschile, il numero di donne in posizioni di alto livello manageriale resta scarso, inoltre, la differenza di stipendio nei campi dell'impiego in genere e del lavoro manuale è persino cresciuta. Nel nostro ambito professionale si registra anche una scar-



<Ragusa. Convegno sulle pari opportunità promosso dall'ordine degli avvocati di Ragusa>

sissima rappresentanza femminile negli organi istituzionali ed associativi (nessuna donna al Consiglio Nazionale Forense; tra gli 80 delegati alla Cassa Forense solo 5 donne; su 165 Ordini Forensi solo 3 vantano un Presidente donna). Se è vero quello che sostengono i grandi economisti che nel futuro la maggiore competitività sarà determinata sempre più dalla qualità, allora nessun Paese potrà permettersi il lusso di sottovalutare o sotto-utilizzare risorse umane qualificate, maschili o femminili che siano, correndo il rischio di perdere un potenziale assolutamente prezioso. Le pari opportunità non vanno intese come una forma moderata del femminismo (che ormai appartiene al passato), ma come un impegno teso alla valorizzazione delle differenze di genere, perché la promozione della parità non passa attraverso un processo di trasformazione delle donne per conformarsi agli uomini, ma, al contrario, attraverso una ricerca e valorizzazione delle rispettive identità".

Il convegno è stato utile per individuare un modello comportamentale della donna-professionista, diverso da quello della donna che mira ad ottenere i risultati da lei sperati, influenzando i maschi di famiglia o quelli dell'ambiente in cui opera; di una donna, insomma, che non si accontenta dell'attuale interpretazione della politica o del lavoro delle donne esclusivamente come una estensione del ruolo materno nella sfera sociale: donna-avvocato, specialista in diritto di famiglia, o donna in politica, impegnata al ministero della famiglia oppure designata come assessore alle pari opportunità.

Un tracciato archeologico

di **Daniele Pavone**

L'archeologia è una scienza che può rientrare per più motivi nel merito della Siracusa-Ragusa-Vizzini. Innanzitutto come metodologia di ricerca: dalla chiusura di questa ferrovia sono infatti passati oltre cinquant'anni ed in tutto questo tempo, complice l'immediato smantellamento, molte vestigia sono completamente scomparse o profondamente modificate.

In particolar modo gravosa è stata la perdita, in ordine di tempo, dei fabbricati viaggiatori delle stazioni di Ragusa, Florida, Vizzini Città e Chiaramonte Gulfi (quest'ultimo assai di recente ma prontamente ricostruito). Peraltro il fabbricato di Ragusa, già demolito negli anni '60, presentava una particolare architettura, frutto della disposizione dei binari su più livelli, il che spinse i progettisti a concepire l'edificio destinato al servizio merci come piano seminterrato del fabbricato viaggiatori, con due eleganti rampe di scale esterne che, lato strada, salivano alla parte superiore: un caso unico nella Siracusa-Ragusa-Vizzini, e raro in generale.

Sono stati invece oggetto di profonde modifiche i fabbricati di Giarratana, Bivio Giarratana, Nunziata e Monterosso Almo (quest'ultimo oggi nuovamente abbandonato): di fatto tutti quelli in Provincia di Ragusa, l'unica a non avere più nel proprio territorio un fabbricato di stazione che conservi l'aspetto originale; una grave perdita, causata dall'assenza di specifiche norme legislative di tutela.

Altri fabbricati di stazione sono stati riutilizzati senza modifiche sostanziali, mentre altri ancora versano in uno stato di totale abbandono. Un'altra tipologia di fabbricato oggetto di riuso con trasformazioni strutturali più o meno evidenti è stata quella dei caselli, assai numerosi, essendo posti in massima parte a presidio dei tantissimi passaggi a livello di questa ferrovia.

Ma la testimonianza più evidente della Siracusa-Ragusa-Vizzini è costituita dal tracciato ancor oggi visibile. Due sono i contesti: quello urbano e quello rurale. Il primo è costituito dal territorio compreso fra Siracusa e Solarino, dove assai poco è rimasto, e dall'area urbana di Ragusa. Qui la fortunata circostanza che ha voluto il tracciato SAFS parallelo a quello oggi gestito da Trenitalia ne ha permesso la completa preservazione, seppur sotto le sterpaglie, dal ponte di Via Carducci fino al passaggio a livello di Via Paestum – dove peraltro sopravvive un casello – ed ancora nei pressi del Centro Direzionale A.S.I. dove, nei pressi di un ex PL incorniciato da due caselli – di cui uno SAFS – le due linee si separavano; da qui e fino alla rotatoria di Viale delle Americhe, nei cui pressi sorge il fabbricato della stazione di Nunziata, riadattato ad abitazione civile, il trac-



<Un tratto della Siracusa-Ragusa-Vizzini nei pressi di Pantalica>

ciato sopravvive a tratti, lambendo peraltro altri due caselli. Superata la rotatoria di Viale delle Americhe la ex Siracusa-Ragusa-Vizzini prosegue parallela alla SP 10 per Chiaramonte Gulfi, lasciando l'area urbana di Ragusa.

Il contesto rurale presenta tre situazioni fondamentali: la degradazione a mulattiera più o meno praticabile (da Solarino a Sortino Fusco, da Ragusa a Chiaramonte Gulfi e oltre, e da Buccheri fino a Vizzini), il mantenimento come strada sterrata (da Sortino Fusco fino a Palazzolo Buscemi e oltre), e la riqualificazione come strada asfaltata (da Monterosso Almo a Buccheri e da Bivio Giarratana fin quasi a Palazzolo Buscemi, quest'ultima a tratti ed ancora in fase di realizzazione). Un secondo ed ancor più importante motivo per cui l'archeologia rientra a pieno titolo nel merito della Siracusa-Ragusa-Vizzini risiede nel tracciato stesso di questa ferrovia, che attraversa territori antichi, ripercorrendo una delle principali rotte di penetrazione percorse sin dai tempi della prima colonizzazione greca. Non a caso questa linea ferroviaria fu molto cara al Bernabò Brea: essa costituisce infatti un insostituibile corridoio di collegamento fra alcuni dei principali siti di interesse archeologico del nostro territorio: Siracusa, Pantalica, Akrai (Palazzolo Acreide), Kasmenai (Buscemi), Akrellai (Chiaramonte Gulfi), Hybla Heraia (Ragusa), il complesso di Monte Casasia (Monterosso Almo)... sono solo alcuni dei più importanti ed evidenziano le notevolissime potenzialità turistiche della Siracusa-Ragusa-Vizzini (peraltro già note negli anni '30), il che conferma ulteriormente l'urgenza di iniziative volte alla tutela ed alla valorizzazione di questa parte importante della recente storia iblea.

In America voglio andare

di Giuseppe La Barbera

Il fenomeno dell'emigrazione siciliana ed in particolare della parte sud-orientale riveste sicuramente una grande importanza sotto l'aspetto storiografico, demografico ed economico che recenti studi ed indagini stanno lentamente mettendo in evidenza. Vengono oggi attentamente ricostruiti, attraverso varie fonti documentarie, mostre e ricerche, i caratteri e gli aspetti di tali flussi migratori, che assumono una propria peculiarità, come nel caso specifico dell'emigrazione iblea. Tali caratteristiche stanno emergendo non solo in studi a livello locale, ma anche analizzando il fenomeno dall'interno delle nuove realtà, come alcuni studiosi americani stanno cercando di dimostrare, individuando lo straordinario apporto della nostra gente, abbandonando certi stereotipi sull'immagine dell'emigrato, ed osservando l'eventuale contributo a modificare ed arricchire il loro modo di vivere e di concepire la vita.

Il flusso migratorio dell'area iblea nell'Ottocento appare molto limitato e si presenta tardivamente rispetto ad altre province isolate come Palermo, Agrigento, Messina, Catania e Caltanissetta ed è in genere diretto verso il bacino del Mediterraneo (in particolare Tunisia, Algeria, Egitto, Malta), con caratteri soprattutto temporanei, poiché coloro che partono rimangono lontani per un tempo non molto lungo. Temporaneo era pure il flusso verso zone europee dove si realizzavano nell'Ottocento grandi opere pubbliche come la ferrovia transiberiana e la costruzione dell'istmo di Corinto.



“In questa provincia – scriveva nel 1883 in una relazione il prefetto di Siracusa – l'emigrazione non assume le forme né le proporzioni colle quali si verifica in altre parti del Regno”.

“Le ragioni di tale ritardo – spiega il professore Marcello Saija, coordinatore dei musei siciliani dell'emigrazione – sembrano ruotare attorno alla scarsa incidenza del latifondo e alla diffusione della media e piccola proprietà terriera che hanno fatto del ragusano una delle poche zone della Sicilia nella quale il contadino è riuscito a conservare la speranza del domani”.

L'esodo di grandi proporzioni, specie transoceanico, ma sempre in maniera inferiore rispetto ad altre parti della Sicilia – si rileva da una ricerca condotta dalla studiosa Renata Russo Drago, su documenti dell'Archivio di Stato di Siracusa e pubblicata nel 2004 su Archivio Storico Siracusano edito

dalla Società Siracusana di Storia Patria – comincia ad interessare il circondario di Modica solo negli ultimi anni dell'Ottocento, e soprattutto agli inizi del nuovo secolo. Infatti, nonostante la crisi agraria generata dalla caduta dei prezzi del grano e del vino, dalla diffusione della fillossera, dalla guerra doganale con la Francia, non si assiste ancora nel 1887 ad un flusso migratorio rilevante: su 311.526 abitanti figurano appartenenti all'emigrazione vera e propria solo tre persone. Nel 1898, il numero degli emigranti iblei è già più alto rispetto agli anni precedenti: “807 persone sono segnalate nei registri della prefettura per l'emigrazione permanente – continua la Russo Drago – e 242 per l'espatrio temporaneo. Sono diretti soprattutto verso l'America del Sud da Ragusa 186 persone, da Modica 24, da Monterosso 32, da Giarratana 18, da Scicli 100 per il Paraguay e il

Emigrazione

Brasile. Inizia anche il flusso per l'America del Nord, ma si preferisce ancora l'America latina”.

Agli inizi del XX secolo, le mete privilegiate sono ancora collocate nel Mediterraneo: Tunisia, Egitto, Algeria, con emigrazione soprattutto temporanea, ma in seguito si aggiungeranno anche l'Austria, l'Ungheria, la Serbia, la Russia, poi il Brasile, l'Argentina, gli Stati Uniti, la Francia, la Svizzera e la Gran Bretagna. Si trattava di contadini, manovali, braccianti, operai e artigiani. In partenza per l'Egitto si trovano anche delle donne qualificate come domestiche e nutrici, quest'ultime pare preferite alle donne del nord perché più prosperose.

Nel 1902 partono dal circondario di Modica 1249 emigranti con percentuali maggiore da Giarratana e da Ragusa, di cui in Tunisia 544, ma non è ancora un esodo preoccupante perché l'aumento demografico, superiore alla media del Regno, non provoca squilibri. Inizia in questo periodo anche il flusso verso l'America del nord. L'espatrio è soprattutto maschile, ma partono anche le donne e intere famiglie, nel 1922 dall'allora provincia di Siracusa le donne sono solo 622, ma la massima emigrazione femminile si registra nel 1913 con 5508 presenze. Le cifre aumentano sensibilmente anche nei comuni del circondario di Siracusa che assommano a poco più di mille persone. Stranamente, è nelle zone più povere e nei periodi più critici che l'emigrazione non è molto rilevante, perché per partire è necessario possedere qualcosa da vendere (un terreno, una casa, del bestiame) per potersi procurare il denaro per il viaggio.

I rimpatri di alcuni emigranti facevano aumentare le speranze e le aspettative di quanti avrebbero voluto abbandonare il luogo nativo, come faceva rilevare nel 1909 il sindaco di Giarratana: “il rimpatrio di alquanti che dalle lontane Americhe sono ritornati con qualche peculietto fa rilevare una sensibile tendenza per l'emigrazione che da qualche anno ha preso perciò il carattere di temporaneità”. Ma gli emigranti venivano invogliati a partire anche dalle compagnie che proliferavano in quel periodo, dalle descrizioni di meraviglie, in realtà inesistenti, dei paesi oggetto del flusso migratorio e si verificava frequentemente che gli aspiranti venivano giudicati idonei e sani alla visita effettuata nel porto d'imbarco poi respinti nel porto d'arrivo per svariati motivi. Non sempre coloro che partivano riuscivano a trovare lavoro e a sistemarsi convenientemente. L'ingresso negli Stati Uniti non era facile, perché molte erano le cause di reiezione, tra cui le malattie contagiose, alcuni difetti fisici, l'esser privi di almeno 25 dollari, che dovevano servire per il sostentamento fino a quando non si trovava lavoro, avere meno di sedici anni. I ricorsi erano in genere più favorevoli alle compagnie, per cui molti emigranti si ritrovarono indebitati e senza la propria casetta che avevano venduto e quindi in una condizione peg-



giore di quella di partenza. L'attesa dell'esito era spesso molto lunga, come nel caso di un ragusano di 44 anni partito per gli Stati Uniti nel 1913 ed ancora nel 1915 attendeva l'esito della controversia. Sovente, lo stesso emigrante trovava un imbarco per altri luoghi meno esigenti oppure si arrivava anche ai casi limite che nell'attesa, iniziato il conflitto mondiale, non potevano ricevere alcun compenso perché risultavano caduti in guerra.

“Anche se all'inizio lo scontro fra culture diverse – sottolineava nel 1999 il professore dell'Occidental College di Los Angeles Andrew F. Rolle – produsse innegabili tensioni, l'esperienza degli immigrati non fu devastante. Alla fine, perdite personali e alienazione permanente non caratterizzarono ciò che avvenne a tutti gli immigrati, alcuni conquistarono una vita più piena di quella che avrebbero conosciuto nei loro paesi d'origine”. Dopo che venivano soddisfatti i bisogni primari della famiglia, come il tetto, il cibo e il lavoro, emergevano negli immigrati alcune cicatrici emotive ed affioravano disagi sociali, creando nuovi problemi.

“L'emigrazione – conclude Renata Russo Drago – ha prodotto quelli che il Franzina definisce 'obiettivi economici preterintenzionali', cioè il potenziamento del commercio con l'estero, l'aumento dei salari, il miglioramento dei patti agrari, l'uso dei concimi chimici, la diminuzione (anche se lenta) dell'analfabetismo, la formazione di una classe di piccoli proprietari, cui appartengono 'gli americani', che sono tornati con una mentalità più aperta e moderna e con una maggiore consapevolezza dei loro diritti. Certo, questi traguardi possono essere considerati di valore inferiore di fronte alla somma di sacrifici, sofferenze, privazioni, disagi ed umiliazioni, a volte anche di dolorose lacerazioni familiari, che l'emigrazione ha comportato, ma anche quegli obiettivi minori forse non si sarebbero potuti raggiungere senza l'esodo, specie transoceanico, di tanti siciliani”.

L'Australia non è lontana

di Gianni Nicita

Nelle lontane città di Melbourne e Sydney, dove nei primi anni del '90 iniziò il lungo cammino dell'Associazione "Ragusani nel Mondo" nel campo degli scambi socio-culturali con le comunità estere, è stato promosso il premio "Ragusani nel Mondo", con la proiezione di un cortometraggio sulla storia delle dodici edizioni della manifestazione.

La delegazione, guidata da Sebastiano D'Angelo, direttore dell'Associazione, era composta da Michele Augugliaro, responsabile del Dipartimento Regionale all'Emigrazione e dalle professoresse Marina Palumbo e Maria Randazzo, che hanno svolto delle conferenze tematiche sulla storia e sulla cultura della Sicilia.

La trasferta australiana costituisce la seconda tappa, dopo la precedente di Toronto dell'ottobre scorso, di un "tour" mondiale che nell'intento dei promotori del premio vuole far conoscere e promuovere presso le comunità siciliane trapiantate all'estero un evento che esalta alcuni dei valori più sani e positivi della società iblea, proponendosi nel contempo come veicolo di promozione per l'intero territorio della provincia di Ragusa.

Il premio, che con la presenza della nota attrice statunitense Susan Sarandon ha varcato i confini nazionali, per proiettarsi in una dimensione internazionale, rappresenta da anni un fiore all'occhiello dell'Associazione, ed è largamente ammirato anche in ambito regionale, per aver saputo portare all'attenzione della pubblica opinione iblea, e non solo, figure di conterranei dal profilo di vita ricco di fascino e positività. Il ruolo di "esaltazione dell'orgoglio ibleo", proprio della manifestazione, ha trovato conferma negli ampi e generalizzati commenti positivi riscontrati presso le comunità dei corregionali intervenuti ai vari meeting organizzati nelle due metropoli australiane, che si sono avvalsi della primaria collaborazione della Famiglia Siciliana e dell'Ibleo Social Club di Melbourne, rispettivamente guidati da Pippo Cannata e Luigi Lo Presti, nonché dei dirigenti del Cas di Sydney. Alle proiezioni sono intervenuti diversi esponenti siculo-australiani, affermati ai massimi livelli nel settore culturale e imprenditoriale, oltre ad una folta rappresentanza di iblei da tempo emigrati nelle due metropoli. Generale ed unanime è stato l'apprezzamento per l'iniziativa ed il crescente livello organizzativo raggiunto dal premio negli anni. Particolarmente commosso è stato in particolare il commendatore Paolo Mirabella, industriale di successo a Melbourne, premiato a Ragusa, nel 1997, in una delle prime edizioni.



<Missione dei "Ragusani nel mondo" in Australia. La delegazione iblea visita l'industriale Paolo Mirabella, premiato nel 1997>

La delegazione ha incontrato i responsabili degli Istituti Italiani di Cultura e delle Camere di Commercio Italo-Australiane ed è stata inoltre ricevuta dai Consoli delle due città, rispettivamente Francesco De Conno e Benedetto Latteri, ai quali sono state illustrate le finalità della missione culturale. Di particolare rilievo è stato inoltre l'incontro con alcuni parlamentari di origine italiana dello Stato del Nuovo Galles del Sud, fra cui in particolare Angela D'Amore, originaria della provincia di Messina, con la quale si è discusso della possibilità di mettere in cantiere progetti di comune interesse soprattutto nel settore turistico.

La nuova attività culturale in Australia ha consentito non solo di rinsaldare vecchi rapporti da tempo esistenti con le locali comunità iblee, ma anche di aprirne altri con diverse realtà culturali e imprenditoriali, foriere di interessanti sviluppi nell'immediato futuro. La presenza del responsabile regionale del Dipartimento all'Emigrazione ha reso anche possibile il perfezionamento di importanti intese di massima con prestigiose Istituzioni universitarie delle due città, che potranno creare a breve scambi reciproci di comune interesse fra giovani studenti, ricercatori, tecnici e studiosi. L'interscambio rientra nelle previsioni di lavoro del progetto comunitario Itenets, che riconosce le comunità estere come partner privilegiati per la promozione di importanti iniziative di sviluppo in campo internazionale, nel settore della cultura, dell'economia, dell'università e della formazione.

Bergamo scopre l'orizzonte di Cilia >

di **Salvatore Stella**

La celebre sala Manzù di Bergamo ha ospitato 75 tele di vario formato di Franco Cilia, riunite dal tema "Lo sguardo oltre l'orizzonte", con apparato critico di Fernando Noris.

All'inaugurazione della mostra ha presenziato anche il presidente della Provincia Franco Antoci, accolto dal presidente della provincia bergamasca Valerio Bettoni e dell'assessore alla Cultura Tecla Rondi. Nel suo intervento inaugurale il presidente della Provincia di Bergamo ha sottolineato come la mostra di Cilia sia un importante contributo alla divulgazione di quelle esperienze artistiche e di quelle personalità, che conferiscono alla cultura italiana dignità e spessore europeo, rimarcando il valore di un evento che promuove attraverso l'espressione artistica una riflessione sulle implicazioni più profonde del misterioso rapporto dell'uomo con la sfera dell'infinito.

Il presidente Antoci ha espresso tutta la sua ammirazione per l'opera pittorica di Franco Cilia, un concittadino di cui essere orgogliosi per i risultati artistici della sua incessante, convinta e sincera ricerca, mettendo in risalto l'importanza dell'occasione per intensificare ed a consolidare il già proficuo rapporto tra la comunità iblea e quella bergamasca.

Appassionato l'intervento del senatore. André Vantomme, che ha ricordato la grande amicizia che da circa un trentennio lo lega alla Provincia di Ragusa e a Franco Cilia, augurandosi che lo stesso legame si instauri con la Provincia di Bergamo e rivelando che la mostra a Bergamo, gli ha consentito di ammirare in anticipo nelle opere esposte nella Sala Manzù gli ultimi dieci anni della ricerca di Cilia, che costituiranno il nucleo centrale della grande antolo-



<Bergamo. Antoci parla all'inaugurazione della mostra di Franco Cilia>

gica che la prossima primavera si svolgerà a Bouvet, in Picardie.

Nella presentazione delle tele di Cilia, il critico Fernando Noris ha ripercorso le tappe principali di una ricerca tematica e al tempo stesso espressiva che, dopo aver sperimentato la soglia nichilista che si spalancava alla fine del percorso delle "maschere nauseanti" con un senso di solitudine infinita e una insistente gravitazione attorno all'horror vacui ("Cilia ist tot"), si apriva ad una palinogenesi cromatica e spirituale, di cui diventa guida tematica Federico Zeri e modello di riferimento la visionarietà turneriana. La nuova stagione artistica di Cilia si svolge lungo le tracce dell'intelligenza arcana e nascosta delle nubi, del cielo, dei cromatismi forti e al tempo stesso impalpabili di un universo che diventa imago dell'anima e della sua ricerca.

Le dimensioni naturalistiche della figurazione e del tempo sono, per Noris, sostituite dall'innovativo senso di un non-luogo, universale, aperto all'infinito, denso di un "respiro di assenza", titolato a interpretare tutte le presenze possibili, al di fuori di una visione profondamente romantica ma

non consolatoria, bensì vibrante di inaspettati interessi cognitivi, in una dimensione cosmica e al tempo stesso metamorfica in senso alchemico.

La pittura di Cilia è il prodotto di una stagione che segue la drammatica discesa agli inferi lucidamente e temerariamente perseguita dall'Artista nelle sue prime stagioni espressive e durante la fase goyana: essa è l'esito di questa discesa agli inferi e di una risalita difficile, come il budello stretto da cui passa Dante per approdare alla dimensione della speranza e della luce, quasi una seconda nascita, un'uscita dall'utero nero della madre terra e dei suoi mostri di morte e di terrore. Sono opere che l'Artista non avrebbe potuto fare 30-40 anni fa, quando l'esplorazione era densa di rabbia e di collera verso un mondo che appariva privo di uscite. La faticosa salita dalla "selva oscura" per distendere l'orizzonte, ampliandolo progressivamente fino a farlo coincidere con l'infinito ha rigenerato lo sguardo dell'anima, uno sguardo che va necessariamente oltre le cose senza ignorarle ma superandole, uno "sguardo oltre l'orizzonte".

Il poeta della luce >

di **Cettina Divita**

Non era la celebrità ciò che cercava nell'arte. Ma le emozioni. Quelle più segrete. Un ripiegamento dell'anima, che si ritempra nei contorni vaghi di un paesaggio, nelle atmosfere sfumate di un ricordo, nel riflesso evanescente di una emozione insaporita di nostalgie. Per Giovanni De Vita, l'arte andava scoperta nella semplicità delle cose quotidiane e vissuta nell'intimità del suo atelier, tutto concentrato in una piccola e modesta stanza nella antica scalinata di via Castello a Chiaramonte Gulfi. Strada dove, oggi, si erge una lapide che lo commemora come il "poeta della luce". E' la luce, infatti, che colpisce gli oggetti, quasi svelandone la poesia racchiusa, è la luce che diventa protagonista degli indiscussi capolavori del pittore chiaramontano, celebrato dalla sua città lo scorso 29 novembre in occasione del centenario dalla sua nascita. Tempere, oli su tela e in maggior parte superbe prove di bravura nella tecnica dell'acquerello, quella che si fa di getto, senza ammettere ripensamenti, e con la quale un artista dà prova immediata del suo talento. Con tocchi decisi, che sanno dare la giusta trasparenza alle cose, De Vita si sofferma in piccoli dettagli della vita quotidiana: la sorella, sarta dalle mani fategate, intenta a cucire sotto la finestra; lo scorcio ridente della sua terrazza di casa; la scalinata che conduceva al suo laboratorio che, toccata dalla luce riflessa dai cortili laterali, sembra, nella fantasia dell'artista, trasformarsi nella tastiera di un pianoforte da



<Autoritratto di Giovanni De Vita dal titolo Ergo sum>

<Celebrati i cento anni di Giovanni De Vita>

Giovanni De Vita (Chiaramonte Gulfi 29 novembre 1906 – 13 giugno 1990) svolse l'attività di pittore per tutta la vita, come scelta estetica e lavorativa, con passione ed amore costante. Nel 1923, abbandonati gli studi tecnici, si accostò al disegno ed alla tecnica pittorica, frequentando a Messina anche l'atelier di uno scenografo. Nel 1929 ottenne il primo premio, ex aequo, nel concorso "Cartellone" per

l'inaugurazione del risorto Duomo di Messina. In seguito si trasferì per un breve periodo in Argentina, dove esercitò l'arte pittorica. Nel 1957 ritornò in Italia e si stabilì nel suo paese natio, dal quale non si allontanò più. Numerose le mostre personali e collettive, la partecipazione a concorsi e manifestazioni artistiche nazionali ed internazionali; dalle quali riscosse lusinghieri consensi e riconoscimenti.

A Chiaramonte, sue opere sono presenti: nel Santuario di Gulfi (Pala d'altare raffigurante "La Pietà"), nello stesso palazzo Montesano, dove viene ospitata la sua collezione (decori della volta di alcune sale), nel rinomato ristorante Majore. Tra i vari dipinti per edicole sacre, notevole il San Paolo nella via omonima, il cui bozzetto si può ammirare tra le opere esposte nella Pinacoteca.

cui si sprigionano armonie musicali.

E se l'arte di De Vita colpisce e si fissa con la sua preziosità nell'occhio di chi si immerge nei tanti capolavori realizzati, è anche per la suggestione che provocano i titoli da lui assegnati ai suoi quadri. Definizioni poetiche che si tingono di significati e associazioni simboliche per completare l'emozione dello sguardo. Ricercati, metaforici, ironici, i nomi delle sue opere affascinano come un richiamo lontano. Qualche esempio? "Api" per l'immagine che ritrae un gruppo di laboriose donne che ricamano, "Un grappolo di illusioni" per un bimbo che afferra dei palloncini colorati, "Ergo Sum" per il suo cartesiano autoritratto.

Una intellettualizzazione dell'arte che dovette attirare fortemente anche Leonardo Sciascia, condotto nella bottega di De Vita in occasione di una visita a Chiaramonte nel 1986. Contemplati i suoi quadri, l'autore di "Candido" e "Todo Modo" propose subito all'artista di esporre a Palermo. Ma, lui rispose di sentirsi ormai vecchio e stanco, e rifiutò senza indugi. Un diniego, che fece scaturire una leggendaria reputazione di personaggio schivo e riservato. Ma non è questo il vero ritratto di De Vita, che con ostinazione volle, invece, custodire gelosamente ben 51 opere della sua collezione, evitando a tutti i costi di venderle, affinché alla sua morte, potessero restare alla sua città. Una volontà pienamente esaudita visto che la collezione, dopo la sua scomparsa avvenuta nel 1990, è oggi custodita nella pinacoteca a lui dedicata presso il Palazzo Montesano, sede dei musei. Un regalo fatto alla città ben apprezzato dai suoi compaesani che con orgoglio gli hanno dedicato un momento celebrativo in occasione del centenario dalla nascita.

Il convegno ha permesso di ricostruire il suo percorso artistico, con il coinvolgimento degli alunni delle scuole, grazie agli interventi di esperti di storia dell'arte come Paolo Nifosì, Giorgio Flaccavento e



<Una delle opere di Giovanni De Vita: Gli scamiciati>

la figlia Gaudenzia e il ricordo fatto dallo storico Giuseppe Cultrera. In platea anche Piero Gruccione, uno dei pittori di prestigio dell'arte contemporanea.

"La cultura di De Vita - ha commentato il Maestro - rispecchia un po' il gusto dell'epoca, e cioè le tendenze del '900, anche se ci sono delle presenze ancora ottocentesche. Il senso della luce che lui dimostra e la sua nobiltà di linguaggio ne fanno un artista molto particolare".

A sottolineare la peculiarità dell'opera dell'artista chiaramontano anche il presidente della Provincia

Franco Antoci che ha annunciato l'intenzione di raccogliere alcuni dei capolavori di De Vita, assieme a quelli di altri grandi artisti iblei, in una speciale pubblicazione che l'ente sta predisponendo in occasione dell'ottantesimo anniversario della propria costituzione.

Negli anni della sua attività De Vita si affacciò timidamente nel panorama ibleo nel '70, partecipando a esposizioni a fianco di artisti noti, come Martino Sansone e Franco Cilia. Il suo itinerario artistico era iniziato in tenera età, accostandosi al disegno e alla tecnica pittorica. Dopo aver frequentato a

<Ha donato al suo paese le opere>

E costituita da opere donate dalla famiglia De Vita, su esplicita volontà del Maestro, alla comunità chiaramontana. La raccolta è distribuita in alcuni ambienti dell'antico palazzo Montesano. Prevalgono le tecniche della tempera e dell'acquerello, nelle quali il De Vita ha profuso una parte rilevante della sua arte. Ma anche la tecnica dell'olio su tela caratterizza un versante pregevole della raccolta chiaramontana. In olio su tela sono le opere "Idilliaco", "Un grappolo di illusioni", "Il Faro". Con la tecnica a olio sono ancora realizzate le opere "Armonie di forme", "Fervore di studio", "Nido", "Ritratto della sorella", "Golgota".

La tempera domina le opere "Composizione", "Serenò", "Serata di gala", "Ed è subito sera", "Commiato", "Salutazione mattutina", "Scale musicali". Mentre in acquerello sono le produzioni "Simboli", "Paesaggio ibleo", "Intimità paesana", "Una carezza alle vecchie mura". Un successivo spazio è occupato da acquerelli e tempere: "Alle prese col vero" e "L'inquisitore" in acquerello su carta, "Il viale" e "Limpida gioia" in tempera.

Messina l'atelier di uno scenografo nel 1929 ottenne il primo premio, ex aequo, nel concorso "Cartellone" per l'inaugurazione del risorto Duomo di Messina. Dal 1948 si trasferì per circa un decennio in Argentina, dove esercitò l'arte pittorica. Nel 1957 ritorna in Italia e dal suo paese natio non si allontanò più, se non il giorno della sua morte. Nell'arco dei suoi ottantaquattro anni il suo pennello aveva ormai prodotto opere in quasi tutte le chiese della città e generato delicati affreschi in tanti palazzi nobiliari.

E' nel decennio vissuto in Argentina, fin ora poco indagato, che si scopre la segreta preziosità dell'arte di De Vita. Ne sono un esempio le quattro opere inedite in assoluto presentate nel corso del convegno per il centenario della sua nascita. Un fuori programma, riuscito grazie ad un collegamento tentato qualche ora prima con i parenti dell'Argentina che con lui hanno vissuto a Buenos Aires quasi un decennio della sua vita, quell'arco di tempo in cui si concentra l'attività più intensa. Uno dei quattro quadri inediti, raffigura i "descamisados" (gli scamicciati) che simboleggiano i lavoratori al tempo.

"Questo dipinto - racconta il nipote Gianni De Leo nella sua e-mail inviata dall'Argentina - vinse il primo premio in un concorso a Buenos Aires. Era un premio-acquisto, ossia, chi vinceva doveva lasciare il quadro. Idea che allo zio non andò a genio, tanto da rifiutare il premio, che, in un gesto di grandissimo affetto, regalò a me prima di tornare in Italia. Era gelosissimo delle sue opere considerate quasi come sue creature o figli, tuttavia furono molti i quadri che lasciò ai parenti. Io li ho donati, come i miei fratelli, ai figli. Per questo le opere di zio Giovannino si trovano di sicuro a Buenos Aires, Tristán Suarez, Marmol, Ezeiza, Mar del Plata (Argentina) a Lima (Perù) e forse a Miami e New York (Stati Uniti) a San Paolo (Brasile) a Madrid e Banalmádena (Spagna), a



<Ritratto di donna, altra opera di De Vita>

Freiburg (Germania) e a Trieste. Lo zio - aggiunge Gianni Di Leo - era una persona schiva che dipingeva per se e non cercava nessuna gloria, né partecipazioni a concorsi per promuoversi. Esponeva a malincuore. Tutte le sue esposizioni alle quali partecipò, furono organizzate da altri pittori argentini (Ciocchini, Vallini ed altri) che ne apprezzavano l'arte".

Proprio per il suo disincanto verso l'esposizione dei suoi quadri si sofferma a raccontare un aneddoto: "Spinto da due pittori che volevano che fosse conosciuto si presentò nel 1949 a un concorso bandito annualmente all'Accademia "Estimulo de Bellas Artes", prestigioso ente presieduto dai migliori artisti locali. Un po' perché ci andò a malincuore, un po' perché era nuovo a Buenos Aires, arrivò tardi e il salone era colmo di postulanti al premio. Si doveva dipingere la faccia e l'espressione di una modella nuda posta al centro. Impossibile, però, data la distanza. Allora lui dipinse tutti i presenti e tratteggiò la modella in forma sfocata. I giurati che giravano e raccoglievano le opere già finite, lo notarono e videro che sebbene non stesse dipingendo il soggetto prestabilito, spiccava la gran superiorità rispetto agli altri. Finito il tempo consegnò il

suo dipinto e chiese alla modella di stare al suo posto per cinque, dieci minuti. In quel poco tempo, a carbonella, dipinse prima il nudo della modella e poi il viso espressivo della medesima. Non presentò i disegni alla giuria che stava deliberando il lavoro consegnato, perché considerava sleale farlo dato che li aveva dipinti fuori tempo. I giurati, però, sebbene il soggetto non fosse quello richiesto, gli diedero il primo premio, stentando a credere ai propri occhi che in dieci minuti avesse dipinto due carbonelle meravigliose".

Nel periodo argentino si insinuano, dunque, i segni di una carriera viva e feconda che stava portando De Vita alle punte più alte del successo. Frequentò, infatti, la scuola del nudo, dal '50 al '56 partecipò a mostre e collettive, ai "Saloni annuali di Buenos Aires, Santa Fè, Rosario, Tendila, Avellaneda, producendo una gran quantità di opere, molte delle quali tutte ancora da riscoprire. Da questo improvvisato recupero di contatti con i parenti oltreoceano, scaturiranno con molta probabilità nuove sorprese sul rinvenimento di opere mai viste fin ora. Ma la rivisitazione di De Vita offre sorprese anche sotto il profilo della sua personalità, a torto ritenuta schiva e riservata. Non si reputava un genio "ma neppure l'ultimo degli imbecilli" - si legge in una breve autobiografia autografa - . E frugando tra le sue carte salta fuori anche la sua caustica ironia. Alle tante lettere di fantomatiche accademie che lo invitavano a versare somme di denaro per ottenere sedicenti premi e riconoscimenti assegnati per la sua "attestata bravura", non solo diffidava, ma sottolineava gli errori grammaticali e ortografici degli scriventi e rispediva al mittente con scritto "ingenuo ladruncolo di polli, in cerca di più ingenui polli!".

Serio fautore della vera arte, non si lasciò mai sedurre da alcuna lusinga. Un talento, che così coltivato, rende oggi i suoi quadri ancora più preziosi ed autentici.

Il lirismo profondo di Enzo Leopardi

di Elisa Mandarà

Il motivo unificante del tracciato poetico di Enzo Leopardi (Santa Croce Camerina 1923 – 1999) risiede nella stabile aderenza al reale, espressa da una scrittura densamente metaforica e da una pregevole sensibilità figurativa, progressivamente affinata dal poeta grazie pure alla sua collaterale attività di critico d'arte. La presa diretta del proprio ambiente regionale, indagato nelle componenti strutturali e di cultura, occupa la centralità della produzione di Leopardi, fin da *Approdo Sud* (1960), la raccolta d'esordio. Lunghi dall'imparzialità o dall'impersonalità della naturalistica analisi di una *tranche de vie*, le urgenze sociostoriche siciliane sono qui estrinsecate da una partecipata sentimentalità (eccedente, qualche volta, nel patetico e nel populistico).

Il poeta qualifica una geografia fisica e umana di agavi, carrubi e ulivi, di vedute marine, ma anche di sacre processioni, di "mura smozzicate dalle bombe,/scheletri di case imploranti pietà", di una terra "nemica", con un clima implacabile verso l'uomo. Questa Sicilia, oppressa dall'alito asfissiante dello scirocco o battuta dalla furia di improvvisi diluvi, pare esortare con forza alla resa ad un destino di miseria. Si rileva una spiccata tensione al racconto verista del 'caso', del documento umano, che si snoda nel frammento epigrammatico (*Un grappolo d'uva, Noblesse oblige, Lo storpio*) o nella strofa lunga. Insistente è pure la denuncia, nei toni di un crudo realismo, degli orrori della guerra, vissuta dal poeta ragazzo e mai scomparsa dalla sua memoria (né dalla sua produzione). Prevale comunque un lirismo profondo, che intride specialmente quelle immagini attestanti il rapporto simbiotico che l'uomo



<Il poeta Enzo Leopardi>

siciliano ha ancestralmente intrecciato con la natura: "L'uomo già bagna le zolle/di sangue e sudore, scura la faccia,/già scura di terra vangata"; "il cuore annega/nel gélido inverno,/e il pescatore s'affretta/alla cala, tirando le reti/vuote come l'anima sua".

Le istanze etiche e sociali nascono pure dalla circostanza che vede il poeta gestire nel suo paese l'ufficio del lavoro, in Sicilia più comunemente denominato ufficio della disoccupazione. Il poeta, in regolare contatto con sofferenze e stenti, dal suo osservatorio privilegiato conferma la scelta di una letteratura che attinga al vero. *Assedio alla ragione* costituisce in qualche modo un libro di transizione: permane la tentazione al bozzetto e al colore locale, assecondati dalla musicalità regolare dell'endecasillabo. Ma il dettato

acquista compostezza, che conferisce nuovo decoro a tematiche sempre roventi quali l'emigrazione o l'atavica chiusura della mentalità meridionale, tendenti ora a risolversi in una più ampia cronaca esistenziale.

La violenza (1967), pubblicata nei quaderni di "Galleria" curati da Leonardo Sciascia, completa l'affrancamento di Leopardi dai trasporti del primo *pathos*, pur nella sostanziale fermezza dei contenuti, inevitabile per chi, respingendo la seduzione della diaspora, ha deciso di restare nell'isola e di fornire impegnata testimonianza del proprio mondo. Si coglie, nella nuova raccolta, una maggiore problematizzazione nella lettura del reale. Il poeta guarda alla Sicilia per indagare il mondo, si serve cioè del proprio angolo di universo come griglia

decodificatrice dei mali dell'esistenza. Subentra un realismo diverso, esternato da una più consapevole razionalità, da un'obiettività che punta alla prospettiva sociologica della poesia, e che si avvale di stilemi più sobri e distaccati. Non mancano punte di inclemente crudeltà, specie nei numerosi componimenti in cui il poeta si riporta alla guerra. Frequente è pure la nota protestataria, che Leopardi condensa talora in una fustigante ironia, rivolta contro abusi, favoritismi e qualunquismo, contro la mortificazione della propria dignità, barattata con l'agognato posto fisso. Si noti, qui come altrove, il largo ricorrere del poeta ad accumulazioni ed anafore, che sottolineano stilisticamente, con l'intonazione colloquiale, insofferenza e ribellismo. Allo squallore di questi personaggi, inquadrati con intento caricaturale, il poeta contrappone il "candore [...] supremo" del padre esattore, la sua sofferta partecipazione alle angustie della povera gente.

"Realismo narrativo" è quello che indugia con complessità psicologica sulle illusioni coltivate, tra gli entusiasmi postbellici, da stormi di siciliani persuasi all'espatrio, e costretti poi alla supina accettazione di una vita ancora iniqua, scaldata dall'unica certezza dei tre pasti al giorno.

Segue un criterio costruttivo, saldo e al contempo impercettibile, sfumatissimo, il poemetto che Leopardi licenzia nel '75, *Cronaca di un giorno*. La struttura s'impiana su due assi portanti, offrendo altrettante chiavi di lettura: il libro è sicuramente cronaca individuale, resoconto di vita, rispondente alla concezione tradizionale di lirica quale effusione dell'io. In questo senso si spiegano le numerose regressioni all'infanzia, come i *flashback*, che riattualizzano dolorose sequenze di guerra, culminanti in profondissime, disarmanti riflessioni: "Penso a questi morti senza ragione/senza amore a questa distorsione/del privilegio d'essere uomini/di scegliersi almeno la propria fine/e la spaventosa insofferenza/mi spinge a un'angosciosa corsa/con l'auto [...]".

Una riattualizzazione delle tematiche civili si registra nel *Segno del pianeta* (1981), dove è ancora più palese la volontà del poeta di emblemizzare il suo Sud. Ora Leopardi inveisce contro quello sfregio dell'uomo all'Isola che sono le serre (*Le cifre, Meriggio, Le serre*, etc.), "carcere plastificato", nuovo uniforme tappeto, fittissimo specialmente nel ragusano. Nelle "gabbie di morte", ulteriore scossone ad un ecosistema già precario, "il seme/spinge la terra e il frutto non ha odori/né sapori è come un lungo amore/senza abbracci". Sgorga naturale il rimpianto per un passato liricamente metabolizzato, in cui la vita aveva misura umana e "ogni strada portava un passo/civile". Perentoria si avverte l'amarezza esistenziale, partecipatissima la tragicità dell'accadere storico: "Forse è l'ora dolce dell'uomo/che si aggrega al suo atomo di vita/il breve ritrovarsi fra terra e cielo./ Non so molto del mondo ora ridotto/a un pianeta e non ho talismani/per la furia e il naufragio" (*Eclissi*).

La produzione più recente (*L'inganno della rosa del*

1995 e *Intime*, quest'ultima *plaquelette* edita postuma nel '99) smorza nettamente i toni della protesta sociale, in favore di una dimensione squisitamente esistenziale e gnomica. Leopardi non smette definitivamente le vesti di poeta civile, seguendo al contrario a ricercare soluzioni ironiche al negativo sociale ("E tentano di sbarare ogni strada,/ubriachi e desolati ragni in attesa/di un volo da spezzare"). Ma la dominante è l'intimismo, espresso entro i registri del colloquiale e della pacatezza: si addensano le memorie dei genitori scomparsi, cui il poeta allude con brevi significativi tocchi ("Non sapeva ancora/dei decenni angosciosi scritti/sulla sua scheda. Quando morì/a novant'anni era ancora una tormentata/bambina. Mi sono affezionato/alla fotografia/forse perché vedo mia madre estatica/dissolversi nella sua felicità"; "I suoi genitori avevano scoperto/l'America senza più tornare/così lui rimase qui orfano e gentile,/solo padre"; "Se in questo primo sospiro di novembre/potessi io stanare per voi cari/un magro sole e fermarlo sull'albero/a sentinella il vostro sonno addorrito [...] Ma voi sapete cosa c'è al di là/del filo nero dove vive la malinconia"). Particolarmente insistito è il ripiegamento nelle certezze dei vincoli familiari, scudo alle miserie del mondo: si legga l'intensa *Lettera a Elvy*, o il *Telegramma a Joserita e Liliana*, ringraziamento alle figlie della loro esistenza. Si colga, nel messaggio alla nipote, l'esortazione (forse eco leopardiana) a godere della pagina dell'infanzia, quando tutto l'universo è ancora solo tenero abbraccio: "Albero sei di buona terra/frutto puntato verso il sole/sei al giro dell'alba/dove il giorno inizia la sua luce./ Non voltare pagina, cara: lascia/che ancora il mondo ti prenda tra le braccia" (*L'albero*).

L'ultimo pensiero di Enzo Leopardi, trascritto pochi giorni prima della sua scomparsa, mira all'altrove, raggiungendo un Dio ineluttabilmente insondabile, ma su cui il poeta ha da tempo pascalianamente scommesso. Il tarlo pungente del distacco dai propri affetti e la tristezza dell'evanescenza di "nuvole vaganti" e "prati ubriachi di colore", trovano tregua nella speranza che "il salto misterioso" sarà itinerario verso la luce senza fine: "Sembra strano questo paese assolato/ora ombrato dalle nuvole. Ma chi/attende l'ultima mossa, il ratto/finale, cosa può fare se la luce/manca solo ricordare quei fatti/che si credevano importanti e invece/grandi erano i momenti sereni/lasciati all'indifferenza. Ah lieti/giorni di sole e d'affetto immolati/a rancori. Ora la memoria li riporta/al giusto valore e senti il dolore/di lasciare le trepide figure/la tenerezza di chi ti sta accanto/insieme ai libri e alle studiate arti./ Il mantello della notte incombe/semprè più spietato, tutto diventa/cieco, rimane la tristezza per quanto/non detto. E non avrai il mare/con le sue furie, non avrai più cielo/con nuvole vaganti, non avrai prati/ubriachi di colori devi cancellare/ogni memoria in attesa di quel/salto misterioso che può portare/a Dio o alla tortura eterna" (*Il salto*).

Domenico Anastasi, in difesa dell'uomo

di **Pietro Monteforte**

Qualche autorevole critico ha giudicato la poesia di Domenico Anastasi una poesia intimistica, soggettiva. Si tratta d'una definizione che non coglie nel segno, perché, s'è vero che l'Anastasi si esprime spesso in prima persona, non è men vero che la sua poesia non si risolve in una solipsistica contemplazione della sua personale vicenda, ma ingloba gli scoramenti, le crisi e il dramma dell'uomo contemporaneo.

Di là dalla sua personale vicenda, Anastasi vede la dignità dell'uomo mortificata dal processo spersonalizzante della nostra era tecnologica. In questa prospettiva, allora, l'abbandono alla Natura, vagheggiata nel suo mistero ("Mattutino", "Vorrei sentirmi vivo", "Il tempo è muto" e "Dalla finestra dei miei sogni" in "La vita già chiama") e il tema della notte non sono un romantico tentativo di evasione, ma le condizioni ideali in cui la quiete e il silenzio diventano fecondi: in essi, infatti, è possibile il recupero dei valori della propria interiorità e del proprio autotranscendersi contro la massificazione e i condizionamenti d'una civiltà alienante; in essi l'uomo può coltivare l'anelito alla libertà, ch'è quanto dire alla propria umana pienezza ("Forse era meglio nascere uccello:/avrei tutti gli spazi posseduto,/avrei atteso la fine della tempesta,/nascondendo la testa sotto l'ala,/e sarei morto cantando."), ma non a un prometeico titanismo che rifiuti i condizionamenti ontologici della natura umana, senza per altro lasciarvisi catturare.

Nella lirica "Benedirò la vita che mi desti" della raccolta "La vita già

chiama" è evidente che l'intimismo di altre poesie è più apparente che reale: l'io singolo del poeta si slarga fino a estendersi a tutto l'uomo, a tutti gli uomini. Il protagonista vero di questa poesia è, ancora una volta, l'uomo d'oggi, colto nella sua incarnazione. Del resto, ogni riflessione speculativa o poetica che non parta dall'uomo è costruzione arbitraria, è pura prestidigitazione. L'impegno con l'uomo è, dunque, il termine di paragone d'ogni autentica poesia come d'ogni "Weltanschauung" autentica. Ma, si badi bene, qui è l'uomo in quanto tale, nella sua totalità che viene assunto, non l'uomo a una o a due dimensioni, l'uomo cioè mutilato, ridotto a puro fenomeno. E la totalità dell'uomo non può prescindere dalla sua verticalità, cioè dalla componente religiosa, che non solo ne constata l'esserci, ma dell'esserci coglie la giustificazione e la plenitudine.

Di qui la "pietas" dell'Anastasi ripiegato amorevolmente sugli uomini d'oggi: la "pietas" che anima la sua voce che si fa coro, preghiera e filosofia della Storia ("Noi - i malati di Dio -/soffriamo inconsci della dissolvenza/della Parola,/del silenzio che incombe e ci tormenta,/della folle ebrietà che non ci scampa/dal varco del tuo amore", in "Oh nostro veneggiare" della stessa raccolta "La vita già chiama").

L'uomo moderno, partito dal lodevole tentativo di recuperare valori umani posti fra parentesi in altre epoche storiche, è caduto, dall'illuminismo in poi, in un'ebbra ipertrofia dell'io, in una tumida autosufficienza che l'ha portato alla bestemmia nietzschiana: "Dio è morto!", alla chiusura ad ogni

ulteriorità: in tal modo l'angoscia, lo scacco, la fine, il nulla sono diventati le categorie dell'esserci, del singolo e delle collettività, il destino ultimo dell'uomo, come lucidamente dimostra certo Esistenzialismo. La secolarità del profano è divenuta secolarismo.

E così l'uomo d'oggi, mentre inneggia a un'illusoria liberazione, è stato ridotto a robot, vittima d'un fatale processo di reificazione. Sotto questo aspetto, illuminante è l'icasticità della rappresentazione nella poesia: "Pietà della nostra follia", nella quale gli uomini sono soltanto "esseri" che "proni alla terra, camminano/...gravi /di fardelli invisibili,/come dannati a morte/da implacato anatema. E la lirica si conclude con una preghiera che, per l'empito lirico, ricorda il finale di "Mio fiume anche tu, Tevere fatale" di Ungaretti. "Caino" e "Ov'è delitto amarsi" possono considerarsi altrettante efficaci esemplificazioni della medesima temperie spirituale, cui può accostarsi "La vita già chiama" (che intitola la raccolta), dove c'è un forte, realistico richiamo agli orrori della guerra e l'Anastasi prende esplicitamente coscienza della sua missione di guida ("Sono l'insonne edituo del triste regno:/poi che il Poeta è l'Uomo") ed esprime la fiducia nella rinascita spirituale dell'umanità, nel recupero della sua autenticità primordiale. Si tratta, forse, d'uno sconfinamento nel mito, in un'ovidiana età dell'oro. E', questo, un messaggio d'amore e di fiducia nell'uomo, nella sua grandezza, pur commista a errori e a sbandamenti, nel cammino ascensionale della sua Storia. La silloge "La pazienza dei giorni", che reca a fronte una nitida ver-

sione francese dello stesso Anastasi, delle dieci liriche in essa raccolte e dedicate a molti amici letterati di lingua francese del poeta, si apre con due saggi di poesia corale: il "Corale dei Credenti" e il "Corale dei laicisti". Entrambi i "corali" sono due saggi ricchi d'intenso lirismo e d'umana partecipazione: vogliono essere una lettura "ab intro" di due psicologie diverse, anzi opposte, ma collegate da un'identica inquietudine.

Nel primo è la spietata umile confessione del bagaglio di miseria e d'orgoglio che accomuna credenti e non, il ripudio d'ogni trionfalismo, tipico di certa cristianità preconciabile, l'angosciosa letizia della fede, la responsabilità della luce ricevuta, da diffondere in umiltà, nel rispetto di tutti e da tramutare in arma di offesa, in spirito di tolleranza evangelica, che non è indifferenza alla verità, ma rispetto della libertà del proprio simile "Noi.../come i nostri nemici/siamo colpa ed orgoglio./Noi che bandiamo la buona novella/come i nostri avversari/siamo tristi ed infermi./

Il "Corale dei laicisti" è un'esplorazione puntigliosa della psicologia dei laicisti, della quale l'Anastasi capta le esaltazioni e gli scoramenti, le euforie e le prostrazioni.

Nella lirica "Ogni uomo è una luce" la meditazione del poeta si sposta sul "mal de vivre", sui limiti della condizione umana, esposta all'usura del tempo, al logorio degli ideali sotto il peso della consuetudine, che, tuttavia, possono affiorare alla luce, ove l'urto del dolore riesca a spezzare una "tranche de vie" piccolo-borghese e a liberare la luminosa essenza dell'uomo.

Una poetica robusta quella dell'Anastasi, tesa sino allo spasimo e raggiunge vertici d'intensità emotiva che, nell'assoluta autonomia del discorso poetico, trova riscontro nella tensione mistica della poesia di Clemente Rebora, come conferma la lirica "L'oltre che trascende" (in "La pazienza dei giorni"), la poesia paradigmatica di tutta la raccolta, dalla quale si evince l'incarnazione del poeta che accetta la sua condizione di uomo tra gli uomini, di cui divide le sorti e le ansie, che ama d'un amore intenso, senza riserve, "Amo il tempo che la sua testimonianza/e il suo impegno registra, il "qui" e l' "ora...", senza peraltro lasciarsi rinchiudere in una semplice dimensione spazio-temporale, ma proiettandosi oltre "Cerco, però, la verità totale, / al di là di diaframmi e d'ogni schermo,/l' "ora" e il "qui" nell' "oltre" che trascende".

Poesia non intimistica, ma corale, in cui la natura e l'uomo ascendono, teilhardianamente, al loro fine: Dio. Una poesia ricca di spiritualità e di sapido realismo, che nasce da una duplice componente: dagli occhi del poeta aperti sul mondo e da precise premesse culturali in cui son compresenti istanze agostiniane e pascaliane, alla luce delle quali il poeta accetta l' "engagement" con l'uomo, in difesa dei valori della sua interiorità, nel momento stesso in cui ne



<Vittoria. Inaugurazione mostra fotografica di Tony Barbagallo. Don Domenico Anastasi, a destra, mentre scherza con Pietro Monteforte>

coglie le lacerazioni e il paradosso di essere fragile e grande, afflitto dalla nostalgia della sua perduta grandezza di "re scoronato".

L'uomo presente nella poesia dell'Anastasi non è l'uomo ridotto a pura astrazione, a pretesto di "canto": è l'uomo colto nel dramma della sua vicenda esistenziale, l'uomo sorpreso in un preciso contesto spazio-temporale. Nei riguardi di quest'uomo circola, nella poesia dell'Anastasi, la luce del riscatto cristiano. Per quanto riguarda l'aspetto formale della sua poetica, Anastasi ha accolto la lezione delle poetiche più vicine a lui, filtrandole, però, con vigile coscienza critica, attraverso la mediazione della sua formazione umanistica. Ne segue che la "veste" della sua poesia è equidistante dalla tradizione presa "tout court" quanto dalle poetiche contemporanee, acriticamente accolte. Ne risulta uno stile in perfetto equilibrio fra tradizione e modernità. E' proprio questo il messaggio che voleva trasmettere, messaggio che non poteva essere avvolto, certo, né nell'aulico mantello della tradizione, né nelle cortine fumogene di certi sperimentalismi d'avanguardia.

Egli, dalla tradizione, ha accolto una cartesiana esigenza di chiarezza, dalla migliore poesia del Novecento un bisogno d'essenzialità, che rifugge, per istinto, da ogni eloquenza. Di qui la predilezione per il componimento breve, incisivo, che molto spesso non oltrepassa i confini del frammento.

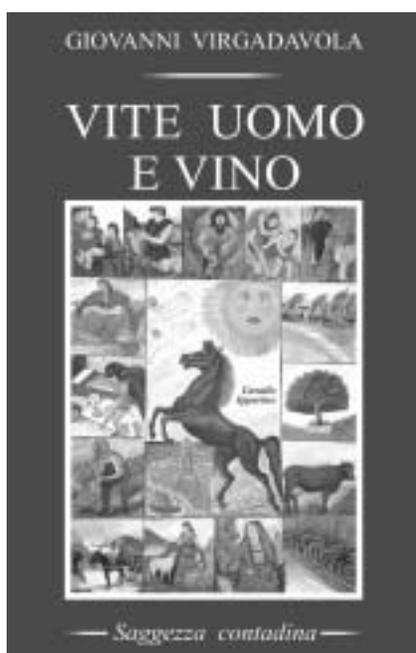
Alla ricerca del tempo perduto

di **Salvatore Bucchieri**

Il libro di Giovanni Virgadavola "Vite uomo e vino", edito in proprio nella primavera scorsa, è un viaggio nella memoria collettiva dei vittoriosi attraverso il filo conduttore delle esperienze di vita dell'autore.

Tutto il materiale presentato nel libro testimonia la grande passione di Virgadavola per la ricerca di documenti, di fonti orali ormai introvabili, di manufatti e di utensili non più in uso, documenti rari, alcuni rarissimi, altri assolutamente unici; e testimonia anche gli sforzi profusi per la loro raccolta. Ma soprattutto, questi documenti si configurano come efficaci indicatori culturali di un'epoca, indicatori di ambienti, di attività economiche, di vissuti personali, di costumanze civili e religiose. E come tali, essi ci fanno apprezzare la dimensione e il valore dell'opera di Virgadavola, opera - voglio sottolinearlo - che non si presenta mai con lo stile supponente, sussiegoso di chi vuole fare sfoggio delle sue conoscenze e della sua competenza. I lavori di Virgadavola hanno sempre lo stile e la levità dei lavori artistici, dei cataloghi d'arte, di spettacoli ora musicale ora pittorico, ora fotografico, ma sempre di fattura pregevole, attraente, accattivante.

Mi sono chiesto quale sia la motivazione che sta alla base di questo lavoro di ricerca, come di tutta la produzione di Virgadavola, e non ho trovato altra risposta se non il puro piacere intellettuale dell'autore di far partecipi gli altri del "corpus" di conoscenze - nell'ambito della cultura materiale e delle tradizioni popolari - che egli custodisce gelosamente. L'obiettivo, non dichiarato ma evidentissimo, è quello di richiamare alla memoria di



tutti le testimonianze di un passato comune, ormai avviato nel viale dell'oblio.

Perché è così importante richiamare alla memoria il passato comune con tutte le sue peculiarità? I giovani, per loro natura, non apprezzano nulla del passato e considerano la tradizione come nostalgia di un tempo che non c'è più. Per questo essi aspirano a spezzare ogni legame con le origini e per questo non hanno rispetto per il passato. Ma a questa caratteristica naturale dell'età evolutiva, si aggiunge oggi l'influenza del progresso tecnologico ed in particolare i condizionamenti negativi e perversi dei mezzi di comunicazione di massa. Senza volere cadere nei soliti luoghi comuni, vorrei solo far notare che televisione ed internet dilatano lo spazio ma contraggono il tempo, spingendo l'uomo a vivere non in un "continuum" passato-presente-futuro, ma in un presente "absolutum", cioè sciolto da ogni

legame col passato e senza previsione per il futuro. Perciò oggi si parla di crisi del senso della storia e addirittura si propone da parte di qualcuno di abolire l'insegnamento della storia dai curricoli scolastici. Tutto questo non è senza conseguenze.

L'imperversare della cultura massmediale, esogena, esterofila, globalizzante provoca la scomparsa delle tradizioni e l'impoverimento della specifica cultura materiale, tutti elementi fondanti dell'individualità di un popolo. A livello familiare, viene a mancare il confronto tra genitori e figli: i genitori non possono dare suggerimenti ai figli, manca il tempo per la riflessione, la trasmissione dei valori è impedita o per lo meno ostacolata, si perde l'abitudine a fare riferimento alla tradizione e si affievolisce il contatto con la realtà ambientale locale. Oggi si vive meglio dal punto di vista materiale, ma i rapporti umani sono più tesi, mancano il rispetto, i valori; i sentimenti non si coltivano più. Anche il linguaggio, che è un sintomo importantissimo dello stato di salute psichica - come la febbre è un sintomo dello stato di salute fisica -, non è più controllato, misurato, e si è fatto aggressivo, violento, rozzo, scurrile. Appare dunque necessario e urgente riappropriarsi, come dice Nunzio Lauletta, "della categoria Comunità/Territorio per invertire la tendenza che caratterizza la città moderna" e cioè "la tendenza che porta all'ipotrofia dell'ambiente naturale e antropico e all'ipertrofia del cittadino-consumatore". Si tratta allora di riallacciarsi ai principi fondanti della nostra società, fatta di buon senso, di gusto, di rispetto, di sentimenti e di affetti; alle regole di sapienza am-

bientale, troppo a lungo trascurate perché ritenute frutto di ingenuità e di subalternità a culture più avanzate. Che cos'è la cultura se non il complesso di conoscenze che ci aiutano a interpretare il mondo? E la tradizione, che ci fornisce una sua visione del mondo, prodotta da una elaborazione ermeneutica condotta e accresciuta nei secoli e tramandata di generazione in generazione, è anch'essa cultura. E dunque, ai segni delle contemporaneità, ai miti edonistici della ricchezza, dell'eterna giovinezza, della felicità, della ricerca del successo, della notorietà mediatica, dobbiamo saper contrapporre la tradizione come contraltare. La cultura moderna è monca senza l'apporto della tradizione. L'idea di poterne fare a meno, in nome dell'autonomia del presente, è sbagliata.

Di tutto questo Virgadavola ha piena coscienza, come ci testimonia ogni pagina del suo libro, da cui traspare con chiarezza il bisogno di offrire alle nuove generazioni i materiali per ricostituire le radici culturali ormai atrofizzate, per rinvigorire una identità locale concreta, per contrastare l'azione omologante della globalizzazione che incombe su di noi. Ed è per questo che Virgadavola si fa cantore del mondo contadino, con la sua cultura, con le sue tradizioni e i suoi costumi, i suoi valori; si fa instancabile promotore culturale con recital, incontri, mostre, pubblicazioni; si fa cantastorie di eventi in cui egli stesso è stato protagonista o testimone, eventi di un mondo minore che non affiora alla visibilità degli eventi storici importanti, come quelli militari o diplomatici. Virgadavola ci parla del mondo che sta 'dall'altra parte della medaglia', un mondo duro, ostile, ingiusto per molti versi, nel quale il pane è sempre "pieno di spine", frutto di immense e talvolta inumane fatiche. Il mondo che ci viene descritto è fatto di uomini e donne semplici, di personaggi più o meno noti, di lavoratori, di artigiani, di imprenditori colti nel fervore delle loro attività lavorative o nei momenti di riposo tra le persone care. Egli ci presenta eventi di vita quotidiana intessuti su una trama di valori la cui forza di condivisione è tale da trasformare quei piccoli eventi in eventi degni di ammirazione e di ricordo che suscitano la nostra curiosità e ci affascinano.

Ed è tanta la passione che profonde nella narrazione che riesce a coinvolgerci tutti. Ci coinvolge anche perché il suo racconto è immune da ogni sentimentalismo. Virgadavola non è nostalgico, non è contro la modernità. In un passo egli afferma "non vorrei vivere con i vecchi sistemi, anzi, grazie a chi ci ha fatto conoscere tanto..." Il suo racconto è realistico, oggettivo, razionale. Quando ci ricorda le "spine" di quel mondo (in un altro passo egli dice "la botte non contiene solo il vino, ma contiene gli affanni, i sacrifici, l'amore dell'uomo per la terra e per la vite"; quando ci ricorda, ripeto, le "spine" di quel mondo, quando ce ne addita le ingiustizie, lo fa sempre senza astio, senza spirito di vendetta e di rivincita. Certamente la sua interpretazione del mondo contadino non può essere quella

dello storico o dello scienziato che descrive una realtà con distacco, senza alcuna emozione. Non può essere così perché Virgadavola parla del suo mondo, delle esperienze vissute sulla sua pelle e perciò la sua descrizione non può che essere sempre intrisa di emozione. Tuttavia, sia che egli esalti la poesia degli affetti familiari o di un ambiente di lavoro o di un paesaggio, sia che denunci le ingiustizie sociali o le discriminazioni della classe contadina, egli mostra sempre la stessa serena partecipazione, manifesta sempre un sentimento di pura emozione, scevra da ogni implicazione di natura sociologica o politica. E l'impressione che il lettore ne trae è che gli uomini di quel mondo, sebbene tormentati dalle misere condizioni di vita, schiavizzati dalle inumane condizioni di lavoro, in fondo non risultano soccombenti, non sono dei vinti, ma anzi, per il loro atteggiarsi orgogliosamente dignitoso, per la forza morale, la volontà, la tenacia che posseggono, essi ci appaiono, alla maniera dei personaggi verghiani, come dei vincitori.

Il nucleo centrale del libro è costituito dalla cultura materiale del mondo contadino. Attorno a questo nucleo ci sono poi delle ricognizioni o dei flash sugli altri aspetti del passato di Vittoria: il liberty, la fede religiosa e la devozione ai santi - primo fra tutti il patrono san Giovanni -, alcune iniziative industriali, la favolistica popolare, la fondazione di Vittoria, nonché alcuni fatti storici riguardanti i paesi vicini.

Ecco, sui temi storici c'è da dire che non si tratta di un'esposizione condotta sulle fonti e sui documenti, ma non è il caso di insistere sui contenuti storici del libro, che non mi paiono i più importanti, come non entrerò nel merito dell'indagine etimologica, nella quale di tanto in tanto Virgadavola si cimenta: si tratta, in ultima analisi, di campi che esulano dall'interesse specifico del nostro autore. Tuttavia c'è da evidenziare che l'esposizione dei fatti storici è fatta secondo la tradizione popolare, la cui caratteristica è quella di sottoporre ogni evento a un lavoro di interpretazione basata sulla logica del senso comune, nell'ambito dell'esperienza acquisita e del vissuto personale. Il risultato è che la storia si trasforma in "fabula", in leggenda. E in questo senso la narrazione storica si fa arte genuina, vera arte, come nella poesia "Ronna Vittoria Colonna".

Un altro aspetto che mi pare doveroso evidenziare è il prezioso contributo di Virgadavola in ordine al recupero del dialetto. Da questo punto di vista il libro è un vero e completo dizionario dei termini agrari: nomi di utensili ancora in uso o del tutto abbandonati, termini e denominazioni delle varie pratiche agrarie, modi di dire, proverbi rappresentativi della filosofia pragmatica del mondo contadino, frasi idiomatiche tanto efficaci quanto spesso intraducibili, costituiscono un contributo prezioso alla rivalutazione del nostro dialetto che sta scomparendo sotto i colpi della lingua di plastica che imperversa nella televisione e negli altri mezzi di comunicazione di massa.

Le stagioni del tempo

di Antonio La Monica

“C’era una volta” e c’è ancora uno spirito senza tempo che parla di lavoro, sacrificio e speranza. Lo stesso spirito che il nuovo progetto della Provincia Regionale di Ragusa, assessorato alle attività culturali, politiche giovanili ha pensato di premiare attraverso un percorso innovativo e ricco di suggestioni. Un percorso nella tradizione di ieri con un occhio attento a chi si prepara al domani. “L’obiettivo di questa iniziativa – spiega l’assessore Enzo Pelligra – è permettere alle giovani generazioni di conoscere le origini della loro terra e mantenere così la loro identità. Recuperare le tradizioni vuol dire ritrovare i “valori” di un tempo, ma non si tratta di semplice nostalgia verso il passato, quanto di un bisogno oggi più che mai attuale di ancorare le nuove generazioni a significati che è bene non vengano smarriti”.

Come d’incanto, a Vittoria, Palazzo Rizza, un luogo meraviglioso e recuperato alla città, si anima di mestieri e professioni scomparse, in via di estinzione o del tutto trasformate dall’incedere dei tempi moderni. Per i ragazzi, in visita dalle scuole della Provincia, è una sorpresa ed una fonte di inesauribile curiosità ammirare le sapienti mani del calzolaio, del mielaro, le agili dita delle ricamatrici e degli intrecciatori dei canestri. Tutto in un percorso gestito dagli artigiani di un tempo ed ospitato in un Palazzo felicemente invaso da ragazzi e studenti di ogni età.

“Ci sembra doveroso e bello – prosegue Pelligra – rendere i “giovani di ieri” protagonisti e testimoni per il futuro dei giovani di “oggi”. La viva partecipazione di tantissimi alunni è la prova di un successo e di quanto sia ancora possibile ed utile valorizzare le produzioni tipiche locali, con particolare attenzione ai prodotti eno-gastronomici e dell’artigianato”.

Vittoria, dunque, al centro di una testimonianza del tutto positiva e felice. “Per noi – prosegue l’assessore – è importante riscoprire il gusto di socializzare e vivere la città in angoli suggestivi e accoglienti; questa manifestazione ha mirato a vivacizzare e riscoprire, oltre che Palazzo Ricca, il Teatro Vittoria Colonna e la Piazza del Popolo”.

Piazza che si è di colpo rituffata nel passato di giochi ormai desueti. Tiro alla fune, gioco dell’oca, tutto per la gioia del bambino che abita in noi. “Al termine di questa due giorni davvero molto intensa – rivela l’assessore – siamo consapevoli di avere promosso un progetto variegato. Percorsi museali, cinematografici, fotografici, enogastronomici, di danza e musica



<Giovanni Leggio, l’ultimo decoratore vittoriese di carretti>

tradizionale. Un progetto che si è avvalso della collaborazione preziosa ed indispensabile delle scuole, degli enti locali e delle associazioni che hanno aderito al nostro invito. Ritengo si sia creata davvero una rete operativa, virtuosa e costruttiva fra le agenzie educative e fra le varie realtà sociali e culturali coinvolte nello sviluppo e nella formazione dei futuri cittadini”.

A completare il progetto, di per sé riuscito, la serata di premiazione al teatro Vittoria Colonna ha coronato un percorso magico. Sulla ribalta, arricchita dalla scenografia di Giuseppe Busacca, si sono succedute le suggestioni visive di filmati d’epoca, curati da Salvatore Massari, e le testimonianze dirette dei veri protagonisti: gli artigiani. Ricchissimo l’elenco dei riconoscimenti attribuiti agli ospiti. Guidati dall’agevole conduzione di Stefania Garrone, coordinatrice del progetto, si sono succeduti tra gli applausi protagonisti di tutte le età che hanno fatto e continuano a fare di Vittoria uno scenario originale e fuori dal tempo ed ancora ricco di speranza. Testimoni della cultura e dell’arte di un tempo, Tony Barbagallo che ha fermato in scatti magici la sua città, Giovanni Leggio, uno degli ultimi decoratori di carretti, il pasticciere Giorgio Fraschilla ed il professore Giocchino Rizza. Tutti sul palco per raccogliere un applauso che è prova di stima e ringraziamento per un lavoro comunque svolto con dedizione ed amore. Proprio la storia personale di questi uomini è utile al territorio per continuare a sperare in un futuro di crescita e inevitabile progresso. Senza dimenticare però il passato.

I mestieri che non ci sono più

di Francesco Ramondetta

La Provincia di Ragusa ha deciso di scommettere sulla valorizzazione dei vecchi mestieri ed ha messo a punto per i primi mesi di quest'anno un progetto formativo per il recupero di tradizionali forme di lavoro. Da questo intento, grazie alla collaborazione con l'associazione "Amici del Presepe" di Monterosso Almo, l'assessorato provinciale alla Formazione professionale ha organizzato quattro corsi di formazione diversificati per caratteristiche: "u panararu", "u liamaru", "intrecciatori di canestri", "telaio e orditura". I seminari sono stati articolati in una breve parte teorica e in una consistente attività pratica a diretto contatto con gli "arnesi" da lavoro. Inevitabilmente, considerate le specificità dei mestieri, grande importanza ha rivestito l'aspetto manuale. Dopo qualche nozione teorica, si è passati all'utilizzo dei materiali e degli strumenti artigianali. Particolarmente interessante, per le complicate tecniche utilizzate, è stato il laboratorio sul lavoro al telaio antico. La tessitura al telaio avviene utilizzando mani e piedi: con i pedali si azionano i licci, si allarga la trama; con le mani la si stringe. Un grande pettine viene utilizzato per battere la trama. Collocata sulla parte bassa del telaio c'è una pedaliera con la quale si danno le combinazioni del disegno. Il filo lavorato è avvolto nel subbio. Sono molteplici i manufatti che si possono realizzare al telaio: tappeti, lenzuola, tovaglie, arazzi. Dal cotone, al lino, alla lana, alle stoffe e persino da vecchi stracci possono nascere ottime cose.

"La bontà dei lavori dipende – argomenta Grazia Pavano, insegnante del corso – dalla tecnica e dalla creatività personale. La fase più bella della tessitura è la preparazione perché si lavora in gruppo: c'è chi prepara le pezze, chi i "cannieddi" (spolette) e così via. L'aspetto più difficile è costituito dalla



raccolta del filo, ossia l'ordito: è la fase più complicata ma anche la più importante. Anticamente si faceva andando ripetutamente avanti e indietro per raccogliere il filo in dei pioli appesi al muro o per terra. Chi preparava l'ordito era anche il vero artefice delle sequenze dei disegni, ogni paese aveva il suo particolare modo di farlo. Oggi invece è quasi impossibile trovare orditori".

Ancor più difficile, quasi estinta, la pratica della tintura: oggi i tessuti sono in commercio già pronti e colorati. Anticamente, negli Iblei, filati di canapa e di lino venivano invece colorati con numerose piante tintoree come l'edera, il rovo, il fico d'india, il melograno, il mallo di noce, il papavero. Alcune strutture museali iblee conservano ancora oggi al loro interno antichi telai, panari, ceste di vimini intrecciati, prodotti della tradizione artigianale siciliana. E' apparsa quanto mai appropriata l'idea di scegliere Monterosso Almo come sede dei seminari, un luogo dalla forte valenza architettonica e storico-culturale. E', infatti, nel piccolo paese montano che ogni anno si tiene il presepe vivente, che ripropone ai numerosi visitatori alcune figure dell'antica tradizione artigianale iblea. Fra

le stradine che si inerpicano per il quartiere Matrice si possono ammirare i lavori di "panararu", "scarparu", "curdaru", "ferraru", "cirniture", "scarpillinu", "cavagnaru" e di altre mestieri tipici della cultura contadina.

"L'organizzazione dei corsi formativi per la valorizzazione degli antichi mestieri – argomenta Giuseppe Di Stefano, presidente dell'associazione "Amici del Presepe" – è stata un'ottima idea per favorire il recupero e la valorizzazione delle nostre antiche e belle tradizioni artigiane".

E' risaputo che ormai le nuove generazioni nutrono uno scarso interesse nei confronti della cultura contadina e nella fattispecie dei mestieri tradizionali. Sempre meno giovani si impegnano nella loro conservazione. Capita anche nei piccoli centri montani che sono stati in passato piccoli baluardi degli antichi mestieri. I seminari di formazione organizzati a Monterosso per la valorizzazione gli antichi mestieri rappresentano un momento di perpetuazione, forse, unico di queste "arti" che sono a "rischio di estinzione". La politica del recupero delle tradizioni passa necessariamente anche da questi momenti formativi e di conoscenza.

< Il Gen è Verde >

di **Silvia Ragusa**

Suonano, danzano, recitano, compongono ma soprattutto emozionano con grazia e leggerezza e con un messaggio che, nel tempo, continua ad affascinare adulti e ragazzi: l'amore, l'unità, la convivenza di popoli e culture. Il Gen Verde, international performing group, conquista anche il numeroso pubblico ragusano, con l'ultimo spettacolo intitolato "La coperta del mondo".

Il gruppo composto da 24 artiste di tutto il mondo è un fenomeno mondiale. I suoi spettacoli multietnici hanno riempito teatri, palasport e stadi di tutte le latitudini; hanno percorso le strade d'Europa, Asia e America. Più di 100 tournèe e una notevole discografia tradotta in otto lingue sono il biglietto di visita di un gruppo che canta l'amore e l'unità dei popoli.

"Il messaggio del Gen verde – afferma il presidente della Provincia Franco Antoci, che sugli spalti assiste allo spettacolo accanto al vescovo di Noto, monsignor Giuseppe Malandrino e a quello di Ragusa, monsignor Paolo Urso – è un inno all'amore ed alla fede cristiana, reso attraverso un suggestivo percorso di suoni, di immagini ma soprattutto di parole che entrano nel cuore"

Che la tournèe del Gen Verde abbia toccato Ragusa rende felice il vescovo di Ragusa.

"Il Gen Verde – dice monsignor Paolo Urso - riesce a comunicare valori importanti, in maniera artisticamente valida. La luce, la musica, la gioia, la danza, diventano strumenti per mostrare una nuova visione della vita, il valore stesso dell'esistenza. Gli attori,



<Un momento dello spettacolo "La coperta del mondo" portato in scena dal Gen Verde>

sulla scena, interpretano vari personaggi; le artiste del Gen Verde, invece, esprimono l'unico volto che hanno dentro. Esprimono la loro vita, quella di chi ha fatto un'esperienza autenticamente cristiana e la trasmette attraverso lo strumento artistico".

Il Gen Verde propone nel suo tour canzoni e danze che raccontano di comprensione tra i popoli, di solidarietà, di perdono; brani che nascono dal vissuto di queste donne. E tutto si palesa calcolato, ragionato, ad espressione delle altissime professionalità del gruppo. Un gruppo nato nel 1966, a Loppiano, cittadella dei Focolari, con una chitarra elettrica ed una batteria verde in mano. In quarant'anni ha collezionato oltre 1200 spettacoli e un milione e mezzo di spettatori, 129 ragazze di 29 nazionalità si sono avvicendate nel vivere e comunicare l'unità facendo arte, riuscendo ad arricchirsi ad ogni passaggio, ad ogni contrasto, ad ogni occasione

di vita vissuta, l'una per l'altra innescando un inevitabile processo di integrazione. "Non ci siamo incontrate per caso, - spiega la componente italiana del gruppo Anna Conte - ognuna di noi a monte ha incontrato nel suo paese uno stile di vita che è quello che ha per radice il Vangelo, ma che non esclude un'apertura ad ogni convinzione o credo, in quanto in tutti si ritrovano gli stessi principi. Questo stile di vita ci ha conquistato in risposta ad una ricerca, ad un perché nei confronti del significato profondo della vita. Ci siamo imbattute nell'esperienza di Chiara Lubich e nella sua riscoperta del vangelo durante gli anni della seconda guerra mondiale a Trento. Quello che muove la nostra vita è questo e il Gen verde è nato dall'esigenza di comunicare in qualche modo alla gente la vita che viviamo".

Perché la forza di queste donne e del loro impatto su di un pubblico mondiale sta proprio nella loro

Musical

vita. In quella che, seguendo il messaggio evangelico, cercano di vivere attuandone i principi, gli stessi che a Loppiano accomunano le circa novecento persone che vi abitano e che in provincia di Ragusa uniscono più o meno quattrocento fedeli.

“È difficile realizzare in pieno la parola di Gesù – dice Thérèse Henderson, strumentista scozzese – perché per attuarla abbiamo certamente dei limiti. Siamo in cammino, però generalmente si coglie un risveglio, un’esigenza che matura anche nella gente di oggi”.

I giovani di Ragusa non si sono limitati a seguire il concerto, hanno anche partecipato, cogliendo la possibilità di entrare per un giorno nel mondo del Gen Verde, ai laboratori musicali, alla comunicazione teatrale, alla danza e al canto. Il work-shop ragusano si è inserito nella giornata conclusiva della “Settimana mondo unito” per sperimentare e diffondere, attraverso varie iniziative, la cultura della pace e dell’accoglienza. A conclusione, un collegamento telefonico in diretta mondiale ha coinvolto 66 città dei cinque continenti. “Vogliamo promuovere il dialogo tra le religioni – sostengono i giovani collegati nei vari punti – perché il pluralismo religioso dell’umanità non sia causa di divisioni e di conflitti, ma contribuisca a ricomporre nella fraternità l’unità della famiglia umana. Insieme – cristiani, buddisti, indù, musulmani - vogliamo essere ponti di unità e di pace specie là dove l’intolleranza razziale e religiosa suscita conflitti violenti”.

“Il work-shop con il Gen Verde – afferma ancora il presidente Antoci – è stata un’occasione in più per i nostri giovani. Sono contento che Ragusa sia stata una delle 118 postazioni, in tutto il mondo, tra le quali è passato un messaggio forte di pace e di fraternità, di una pace che tutti vogliamo”.



<Due scatti del musical “La coperta del mondo”. Sopra i componenti del gruppo durante il workshop che hanno tenuto al Liceo Scientifico E. Fermi di Ragusa>

di Etrusca Campailla

La vendemmia in una serie di clic



<Le splendide foto in bianco e nero realizzate da Maurizio Barone per il libro fotografico "La vendemmia negli Iblei"

Immagini di vita contadina. Immagini di una vendemmia che non c'è più. Le moderne tecnologie e i nuovi metodi di produzione hanno trasformato negli ultimi anni il "rito" della vendemmia. La "sacralità" della raccolta dell'uva appartiene solo ai ricordi dei più anziani. A preservare quella tradizione e quei momenti di sana vita contadina ci viene in soccorso Maurizio Barone col suo libro fotografico "La vendemmia negli Iblei", pubblicato dalla Filippo Angelica Editore, col patrocinio dell'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione.

Il libro "fotografa" una delle ultime vendemmie eseguite in modo

tradizionale e quelle foto sono state scattate in un vecchio palmento di Pedalino. La filosofia di Maurizio Barone, cancelliere presso la Procura della Repubblica di Ragusa, appassionato fin da ragazzo di fotografia, è stata all'insegna del noto refrain pubblicitario "una foto non scattata è un ricordo che non c'è".

In questo senso il suo libro fotografico ha fatto centro. "Ho constatato negli ultimi anni - rivela Barone - che la vendemmia che ho fotografato è caduta nell'oblio, così mi è sembrato opportuno far conoscere ai più giovani questo scorcio di vita contadina. Una sorta

di obbligo morale affinché non si cancelli dalla memoria un passato che abbiamo il dovere di preservare. Proprio per questo penso di creare un "museo vivo" all'interno di un palmento e farlo "rivivere" per la vendemmia, ricreando fedelmente ogni dettaglio: dall'abbigliamento tipico, alle procedure seguite. Sarebbe un luogo in cui scolaresche e turisti potrebbero riscoprire le vecchie e buone tradizioni della vendemmia".

Un'idea che piace molto all'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata: "La tradizione della vendemmia ha radici profonde nella nostra provincia. Riscopirla

attraverso le immagini è operazione di grande valenza culturale, oltre che azzeccata proposta formativa. Il libro sarà distribuito nelle scuole della provincia perché ha il valore profondo di perpetuare le nostre tradizioni. Apprezzo l'idea di Maurizio Barone di "musealizzarle" un palmento e spero di poter lavorare su questo progetto per poter realizzarlo al più presto".

Guardando le foto, dal cromatismo dei colori si ha l'impressione di sentire gli odori, i sapori, il calore del sole. "Nonostante siano passati venticinque anni - aggiunge Barone - ricordo ancora le sensazioni provate durante gli scatti, ricordo l'odore inconfondibile dell'uva pigiata, del mosto, delle cantine. Emozioni indimenticabili che neanche il tempo è riuscito a cancellare".

I personaggi delle foto e gli ambienti rurali sono lo specchio fedele della nostra terra e delle nostre tradizioni. I protagonisti rappresentano la Sicilia nella sua essenzialità ma anche nel loro "verismo". Un libro che somma i connotati di una lezione di storia e tradizione, per i più giovani e di un ricordo prezioso per chi, invece, ha vissuto la vendemmia in modo tradizionale e che custodisce nei propri ricordi quei momenti come sogni ormai quasi del tutto perduti.

La prefazione del libro affidata a Giovanni Di Stefano ci ripropone il culto del vino secondo gli Antichi Greci. "La vendemmia, - scrive Di Stefano - nell'antichità trasformava la condizione umana in un rapporto diretto con il divino. Il vino infatti era un dono di Dioniso agli uomini".



<Cerasuolo, effetto Docg>

C’è l’effetto della denominazione di origine controllata garantita per il vino Cerasuolo di Vittoria. C’è una crescita di vendite del 25% in più per il vino rosso di Vittoria che ha ottenuto, primo in Sicilia, la Docg col decreto ministeriale del 13 settembre 2005.

"Le vendite sono sicuramente aumentate per la doc di ricaduta del Cerasuolo di Vittoria (Vittoria Rosso, Frappato, Nero d'Avola, Novello) - dice il presidente del Consorzio di Tutela del vino Cerasuolo, Titta Cilia - mentre, il mercato della Docg è ancora giovane. In circolazione vi saranno appena 200 mila bottiglie perché secondo il disciplinare vigente si è potuto far ricorso alla vendemmia del 2004, quindi, nella prossima primavera si avrà un incremento sul mercato del Cerasuolo Docg

perché si potrà attendere all'anno 2005".

Secondo il disciplinare il "Cerasuolo di Vittoria Docg" deve avere un titolo alcolometrico volumico totale minimo di 13% vol. (con acidità totale minima del 5 per mille ed estratto secco netto minimo pari al 24 per mille). Può essere immesso al consumo solo dopo un periodo di affinamento in bottiglia di almeno 3 mesi e, comunque, non prima del 1° giugno dell'anno successivo alla vendemmia, mentre, per la tipologia "Classico", il periodo di affinamento in bottiglia sale ad otto mesi e l'immissione al consumo non potrà avvenire prima del 31 marzo del secondo anno successivo alla vendemmia.

L'ultima vendemmia ha comunque portato ad un abbassa-

mento della produzione.

"Si è trattato di un calo fisiologico - aggiunge Titta Cilia - ma il dato certo si potrà avere dopo il 10 dicembre quando scadrà il termine ultimo delle denunce".

Resta la novità e la curiosità derivata dalla Docg che ha arricchito l'offerta dei rossi.

"Il riconoscimento della Docg ha favorito - dice Cilia - una grande curiosità dei cultori del vino e il mercato ne ha risentito positivamente perché il Cerasuolo, vino di grande tradizione, ha potuto presentarsi con una novità in assoluto. La Docg ha davanti a sé, un mercato aperto tutto da conquistare, ma si tratta di un segmento. Resta sicuramente vantaggiosa la grande ricaduta che questa certificazione può dare agli altri vini rossi del nostro territorio".

La missione dell'Accademia

di Daniela Citino

Pronti a difenderci da una sempre più crescente globalizzazione "tout court", almeno a tavola, ci sono loro, ovvero gli "Accademici italiani della cucina". A questi alfieri del buon vivere, definizione che ben si addice a chi nell'atto gastronomico collega essenzialmente i suoi rimandi culturali, si deve la strenua difesa della "tradizione in cucina". La loro speciale "mission" tesa alla tutela del patrimonio culinario ci riporta indietro nel tempo sino al secondo dopoguerra. E in quella Italia degli anni cinquanta, smaniosa di boom e che, forse, aveva anche troppo fretta di metabolizzare gli orrori di una storia lacerata e lacerante, l'Accademia italiana della Cucina muove i suoi primi passi. Nel 1953 i soci fondatori lanciano i primi accorati appelli affinché la cucina italiana si mantenga "integra". Un timore più che legittimo, scaturito, con ogni probabilità dalle annunciate "contaminazioni americane" che si manifestavano con il dilagare di chewingum, di Coca-Cola e hamburger infilati dentro un panino. Chi del resto non ricorda il nostro Albertone nazionale che nel film "Un americano a Roma" della "moda americana" di pasteggiare con latte, marmellata e mostarda si fa beffa scegliendo vino e maccheroni della mamma?

Una difesa dell'italico gusto che ebbe come primi accademici Orio Vergani, Dino Buzzati e Arnoldo Mondadori, fondatori a Milano dell'omonima accademia italiana, con l'intento di divulgare tutte le iniziative finalizzate a favorire in Italia e all'estero la valorizzazione della cucina italiana come espressione di costume, di civiltà, di cultura e di scienza e di promuovere la divul-



<Foto di gruppo dei soci della delegazione di Ragusa dell'Accademia Italiana della Cucina. Il primo a sinistra è il delegato di Ragusa Franco Milazzo. Seguono Mangione, Ursino (delegato regionale), Gulino, Iurato, Iabichella, Incardona e Baglieri>

gazione di ristoratori e ristoranti che agiscono nel rispetto della tradizione della cucina nazionale, regionale e locale.

"Un' idea accademica - spiega il professore Francesco Milazzo, modicano, storico, docente di Diritto Romano all'Università di Catania, delegato per Ragusa dell'Accademia italiana della Cucina - che mostrava già i suoi caratteri di sorprendente lungimiranza perché in un'epoca decisamente di pre-globalizzazione, si individua nella tavola e nelle sue tradizioni un momento forte di cultura del Paese e si intravedono i rischi di alterazione e confusione che in un settore come questo si sarebbero potuti correre. Una certa borghesia illuminata si assunse così la responsabilità di vigilare su punti per la verità nevralgici e solo apparentemente trascurabili, del patrimonio culturale nazionale come quello gastronomico".

Da Milano l'associazione, rigorosamente senza scopo di lucro, si è poi irradiata in Italia e all'Estero, dove, forse più che nella Penisola, interpretazioni per non dire altro disinvolute della cucina italiana rischiano, allora come oggi, di appannarne l'immagine e la sua capacità di penetrazione.

"Oggi - sottolinea Franco Milazzo - l'Accademia Italiana della Cucina vanta più di seimila soci, oltre che in Italia, in tutto il mondo, dalla Nuova Zelanda agli Stati Uniti, dalla Turchia alla Finlandia, a Beirut così come a Tel Aviv. Questi soci visitano i locali e li valutano secondo i parametri prima di tutto della fedeltà alle tradizioni culinarie del Bel Paese. I risultati di questo capillare "controllo" del territorio vengono riversati nella "Guida" accademica, che è anche on line (www.accademiaitalianacucina.it). Le ricette delle più comuni vivande d'Italia

vengono "codificate" e depositate presso le Camere di Commercio. Un centro studi accademico stimola iniziative e individua settori di intervento. Da anni, l'intera macchina accademica si concentra su un tema annuale – simbolizzato dallo svolgimento di una cena "ecumenica" – di speciale rilevanza per la gastronomia del Paese: il pesce, il pane, la carne bovina, la cioccolata o, come per il 2007, la cucina dell'orto. Una raffinata rivista "Civiltà della Tavola", sintetizza e diffonde con scadenza mensile l'operato accademico".

Un'intensa attività che anche a Ragusa ha il suo gruppo di adepti. La delegazione, operativa da quaranta anni, per lungo tempo è stata presieduta dal professore Giovanni Japichino, il compianto angiologo vittoriese e animata dall'esperto colonnello Giuseppe Coria, autore di molteplici pubblicazioni a carat-

tere gastronomico-culturale, scomparso pochi anni or sono. Attualmente ne fanno parte circa quaranta soci, espressione della migliore società professionale e imprenditoriale del comprensorio ibleo, accomunati da un intelligente interesse verso la buona tavola italiana. Tante le iniziative messe in campo ma alcune vanno sicuramente sottolineate. Come il pubblico processo fatto al cioccolato modicano (alla fine assolto con formula piena!) avvenuto nel corso di un dibattito di alto livello fra esperti del settore organizzato con i "Cenacolari" dell'Antica Contea, oppure i corsi di cultura e educazione alimentare realizzati in sinergia con la Pro Loco di Comiso e il Rotary di Vittoria. Ma vanno anche annotate le visite a rilevanti entità aziendali a carattere alimentare o alla "cucina della diplomazia", sui cui segreti e i molti

aneddotti la delegazione di Ragusa ha avuto il privilegio di ospitare una relazione dell'Ambasciatore d'Italia Emanuele Scammacca del Murgo.

Ultima, in ordine di tempo, l'ottobrino "cena ecumenica" dove si è voluto magnificare il pesce in una delle sue patrie d'elezione: Scoglitti. Un riconoscimento ad un tradizione peschiera che è alla ricerca di sperimentazione culinari, come il cus-cus alla camarinense, ma senza nulla rinunciare alle sue più radicate identità gastronomiche.

"Insomma - conclude Franco Milazzo - un quadro senza dubbio coerente con la "mission" accademica e con il riconoscimento legislativo (la legge 534 del 1996) che questa associazione ha avuto quale Istituzione culturale della Repubblica Italiana al pari, ad esempio, dei Georgofili di Firenze o dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana".

<Il marchio cestobarocco sbarca a Berlino>

I prodotti tipici della provincia di Ragusa che si fregiano del marchio "cestobarocco" pronti a sbarcare in Germania. La Provincia Regionale di Ragusa ha messo a punto un accordo con la Grande Distribuzione Organizzata tedesca che permetterà ad alcuni prodotti (olio, vino, cioccolato, salumi, formaggi) di essere inseriti nella catena dei grandi supermercati di Berlino.

I prodotti col marchio "cestobarocco" fanno parte di una consolidata tradizione isolana e fanno della cucina iblea un importante tassello della cultura siciliana. Proprio questa consapevolezza ha spinto negli anni ad una più accurata pianificazione dell'offerta turistica che deve puntare al recupero ed allo sviluppo delle peculiarità del territorio in tutti i suoi molteplici aspetti.

Oltre al miglioramento dell'offerta in loco, bisogna anche acquisire visibilità ed avviare una ragionata campagna promozionale all'estero e, in tal senso, l'iniziativa "Cestobarocco" risulta un prezioso biglietto da visita e può apportare considerevoli risultati commerciali per le aziende locali interessate.

Un'accurata analisi di mercato - afferma l'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri - ha dimostrato che il mercato tedesco possiede delle caratteristiche interessanti per le aziende agroalimentari del territorio provinciale: l'alto reddito familiare, il

tenore di vita e potere d'acquisto dei tedeschi e il loro grande interesse per le specialità straniere, insieme alla diffusione di tendenze di consumo ispirate all'Italia, dalla moda al design, dagli stili di vita alle abitudini alimentari, hanno reso estremamente appetibile un mercato che, ad oggi, consta di 82, 2 milioni di abitanti. L'appetibile mercato tedesco, caratterizzato da consumatori sempre più esigenti, critici ed informati, presenta tuttavia delle difficoltà per le piccole realtà produttive ragusane interessate a penetrare un mercato molto competitivo come quello indicato. In Germania, infatti, si assiste ad un'agguerrita concorrenza internazionale a livello di prezzi, sostenuta principalmente dai discount sui cui scaffali è possibile trovare dei prodotti a prezzi più modesti rispetto a quelli italiani. L'accordo con la Grande Distribuzione Organizzata tedesca si propone di sostenere le aziende e di metterle nella condizione di competere sulla scena internazionale per raggiungere il target individuato, avendo il maggior numero possibile di frecce al loro arco".

Nelle prossime settimane questo accordo con la Gdo tedesca verrà formalizzato con i rappresentanti dei mercati berlinesi che quest'anno hanno scelto la provincia di Ragusa come ospite dei propri spazi espositivi. Insomma, il marchio "cestobarocco" entrerà a pieno titolo nei grandi supermercati di Berlino.

Io, Angelo Emilio il sopravvissuto

di **Gabriele Giannone**

C'è un luogo geografico nello Ionio "Pelagos" che rievoca letture omeriche perché vicino a Itaca, la patria di Ulisse, e accanto a Zante, l'isola di Ugo Foscolo. Questo posto è Cefalonia. I racconti mitologici narrati nell'Odissea però nella mente del caporale Angelo Emilio cedono il posto al ricordo della sua personale odissea che, a distanza di sessant'anni, viene raccontata senza filtri, né pregiudizi o tanto meno tentativi revisionistici da Vincenzo Grienti e Laura Malandrino nel libro "Cefalonia controluce" (Seneca Edizioni, Torino).

Il libro è stato presentato, a Pozzallo, città dove ancora oggi vive il reduce e documenta attraverso il racconto di Angelo Emilio come i giorni che seguirono l'armistizio e precisamente quelli compresi tra il 15 e il 22 settembre, gli italiani non furono "traditori" ma con coraggio tennero fede agli ordini ricevuti da Roma e dal generale Gandin, comandante della Divisione Acqui: difendersi da ogni eventuale aggressione di qualsiasi provenienza attendendo con speranza, prima del precipitare degli eventi, una mediazione con i tedeschi, mai raggiunta. Il libro porta un contributo di verità storica sulla controversa vicenda di Cefalonia sulla quale anche le autorità italiane sono state timide per decenni.

Cefalonia era un'isola bella, tranquilla e soprattutto lontana dalla guerra. I fichi e l'uva erano dolcissimi, il mare cristallino e la gente accogliente e ospitale. Poi arrivò l'8 settembre 1943. A Cassibile, il generale Pietro Badoglio firma l'armistizio e a Cefalonia per la Divisione Acqui impegnata nella Campagna di Grecia inizia la guerra. L'isola precipita nell'incubo e con essa i militari italiani. Tra questi



<< Cefalonia controluce è il libro di Vincenzo Grienti e Laura Malandrino che racconta la deportazione in Russia di un caporale di Pozzallo >>

anche il caporale Angelo Emilio. Scampato quotidianamente alla morte dal 15 al 22 settembre, viene preso prigioniero dai tedeschi e deportato in Russia nei campi di concentramento. Qui ad attenderlo ci sono altri nemici: il freddo, i morsi della fame e le malattie. Due anni dopo, alla fine di settembre del 1945 rientra in Italia. Da allora sono trascorsi più di sessant'anni. La guer-

ra ha segnato profondamente Angelo Emilio che conserva con cura decine di libri sulla discussa e ancora dibattuta "guerra di Cefalonia" e le lettere originali e a lui stesso indirizzate di don Romualdo Formato, eroico sacerdote e cappellano della Acqui. Il caporale Emilio è stato testimone di un dramma, ha vissuto la tragica esperienza della deportazione e da essa ha imparato il valore inestimabile della pace. Leggendo "Cefalonia controluce" ci sono i ricordi di giorni terribili, filtrati dalla maturità dell'età e dalla fede in Dio che ha sostenuto Angelo Emilio nei momenti più difficili. Fare memoria delle atrocità di cui l'Uomo si è macchiato affinché determinati eccidi non si ripetano più è il senso del volume dei due giornalisti siciliani.

La Acqui, unica grande unità dell'esercito italiano ad impugnare compattamente le armi contro l'ex alleato tedesco, pagò un prezzo altissimo: la morte di circa 9400 soldati. Se ne salvarono poco più di duemila, finiti quasi tutti prigionieri della Wehrmacht e obbligati, come Angelo Emilio, a mesi e mesi di devastante prigionia.

Ragusa vola in Coppa Italia

di **Francesco Ramondetta**

In pochi lo praticano e in pochissimi lo seguono, eppure il bridge è una disciplina in cui l'Italia si è laureata per ben sette volte campione del mondo. Adesso anche in Sicilia si scoprono virtuosi giocatori di bridge e la passione per questo sport comincia a dare ottimi risultati. Così è stato per l'A.S.D. Bridge Ragusa, vincitrice a sorpresa dell'ultima edizione del torneo di Coppa Italia (seconda categoria) che si è svolto a Bologna a dicembre. La squadra ragusana composta da **Pepe Corallo, Nuccio Dipasquale, Claudio Marino, Gianni Petralito, Gianna Iachella, Sergio Di Martino e Corrado Fortuna**, partita non certo con i favori dei pronostici, è riuscita a sbaragliare la concorrenza di compagini più quotate come il Bridge Regiole e la formazione di casa. Al circolo bolognese di bridge i ragusani, guidati da capitano Corallo, hanno surclassato nella prima gara la formazione dello Stamura Ancona con un'abbondante 172-78; hanno avuto la meglio per 137-97 nella semifinale contro il forte Bridge Regiole e battuto in finale il Bridge Lucca, sconfitto di misura 148-125 al termine di un match avvincente e molto combattuto. Sorprendendo gli attenti osservatori del torneo, il Bridge Ragusa si è, dunque, dimostrato la squadra rivelazione della competizione nonostante un sorteggio difficile, effettuato con l'accoppiamento delle teste di serie con le squadre meno favorite. Il successo della formazione iblea è arrivato al termine di un percorso che prevedeva il superamento di una fase locale e di una interregionale a Roma, la quale permetteva di accedere ai quarti di finale di Coppa Italia, una sorta di "Final



<La squadra del Bridge Ragusa con la Coppa Italia conquistata a Bologna>

Eight" del bridge, da quest'anno rassegna itinerante. Le quattro squadre finaliste, fra cui ovviamente anche quella ragusana, sono ammesse di diritto alla seconda fase interregionale del 2007.

La Coppa Italia è una competizione storica del bridge e seconda per importanza soltanto al Campionato. Bridge Ragusa è un'associazione sportiva dilettantistica che conta circa 50 soci fra ragusani, vittoriosi e modicani; una buona fetta degli iscritti è rappresentata da donne. Marcella Arnone è il presidente del circolo, la cui sede è sita all'interno dell'Hotel Jonio a Ragusa. L'associazione si è dotata di un vero e proprio consiglio direttivo ed organizza durante l'anno tornei di grande richiamo: di rilievo l'appuntamento di fine luglio a Ragusa Ibla, in piazza Pola.

"Di solito - rivela Nuccio Dipasquale - ci riuniamo il martedì e il venerdì sera per giocare e perfezionare le tecniche di gioco. Il bridge è un gioco a carte dove la fortuna è una componente non pri-

maria; in squadra è anzi ridotta al minimo, in coppia vale molto l'esperienza. Occorre saper gestire il punteggio quando si è in vantaggio o attaccare quando si è sotto. Quello che più conta è la logica, il calcolo dei resti e delle prese: si cerca quasi di leggere le carte dell'avversario. Il calcolo delle probabilità è importante per vincere".

L'inaspettata vittoria della Coppa Italia ha colto di sorpresa anche gli stessi protagonisti. "La vittoria - aggiunge Dipasquale - non era in conto perché per la prima volta ci siamo misurati con club evoluti e dalla buona tradizione. In Sicilia, eccetto il circolo di Catania, che può vantare due giocatori nazionali, le associazioni di bridge sono veramente poche. E nonostante questo siamo riusciti a tenere testa ad avversari più titolati e a batterli. Un traguardo che ci riempie di gioia perché può essere uno sprone per far crescere e divulgare in provincia questo sport. Per il nostro club è un invece un ottimo biglietto da visita per nuovi appuntamenti".

L'assalto di Fortino >

di Marco Causarano

Il premio intitolato alla memoria di Salvatore Padua, l'indimenticato atleta ragusano scomparso prematuramente in un incidente stradale, continua a privilegiare le forze emergenti dello sport ibleo. A iscriverlo nel proprio nome nell'albo d'oro del premio quest'anno è stato il mezzofondista sciclitano Giovanni Fortino. Il suo nome va a fare compagnia ad atleti di livello nazionale ed internazionale come Luca Marin e Danilo Napolitano che hanno vinto le ultime edizioni del premio. La scelta della commissione giudicatrice, presieduta da Adolfo Padua, è caduta su Giovanni Fortino per i risultati conseguiti nell'ultimo anno e per la chiamata nella nazionale di categoria.

La commissione, oltre a scegliere Giovanni Fortino come atleta dell'anno, ha proceduto alle segnalazioni di Roselisa Palma, 16 anni, speranza azzurra nella mountain-bike, di Luigi Munda, nuotatore della Polisportiva Zenion e da molti indicato come l'erede di Luca Marin; nonché ad assegnare riconoscimenti al campione italiano nel disco e nel peso Marcello La Rosa dell'Handy Sport Ragusa e a Eugenio Migliore, campione del mondo dei maestri di scherma nella categoria fioretto. Ma chi è Giovanni Fortino, 39esimo atleta dell'anno? Sciclitano, classe 1989, già a 17 anni è più di una promessa per il mezzofondo italiano ed un vanto per la città che ogni anno ospita il "Memorial Peppe Greco", la gara internazionale di mezzo fondo.

-Fortino, quando ha iniziato a correre?

Esattamente dal 1999. Avevo appena dieci anni quando ho iniziato a correre. Adesso ne ho diciassette e frequento il quarto anno dell'Istituto Tecnico Commerciale di Scicli, presso la scuola Cataudella.

-Come è iniziata la passione per l'atletica?

A dieci anni, quasi per caso, partecipai al Memorial Daniele Pitino che si organizzava sino a qualche anno fa a Scicli. Vinsi la gara e Franco Rustica, uno degli organizzatori della manifestazione, la sera stessa della gara mi invitò ad allenarmi con la sua squadra. Da allora non mi ha più lasciato ed ha seguito con grande attenzione i miei progressi e mi ha aiutato a raggiungere le vittorie sin qui conseguite.

-Com'è organizzata la tua giornata?

Di mattina vado a scuola e il pomeriggio mi alleno con gli altri atleti della società in contrada Zagarone. Cerco di conciliare la frequenza a scuola con gli allenamenti. Non sempre è facile.

Ha intenzione di proseguire questa esperienza anche a livelli professionistici?

(Sorriso!). Non so. Io mi alleno ed ottengo buoni risultati... Magari potrei entrare in qualche squadra impor-



<Il mezzofondista Giovanni Fortino (secondo da sinistra) col trofeo Padua insieme ad Antoci, Barrera, Cintolo e Padua>

tante, come quella delle Fiamme Gialle o dei Carabinieri, e continuare a correre con la sicurezza di un posto fisso...

Ultimamente ha avuto contatti anche con dei tecnici nazionali.

Sono stato a Formia nell'ambito del "Progetto Talento" (unico in Sicilia ndr.) cui partecipano i giovani con maggiore talento di tutta la nazione. Lì i tecnici nazionali, tra cui Silvano Danzi, sono stati prodighi di consigli su come allenarci e come continuare a correre.

Quali sono gli appuntamenti più importanti cui parteciperà nei prossimi mesi?

Domenica 11 febbraio sono in programma i campionati italiani di cross (corsa campestre) a Modena. Ci andrò con la mia squadra di Scicli, guidati da Franco Rustica.

Che distanza preferisce correre?

Di solito preferisco i 5.000 metri in su ma anche le altre distanze del fondo mi esaltano..

Quali sono i titoli più importanti che ha vinto sinora?

Il titolo individuale italiano di corsa su strada nel 2004 ad Aprilia (Latina), nella categoria cadetti e, sempre nello stesso anno, il titolo individuale 2.000 metri su pista. Inoltre, nel 2006 ho vinto il titolo italiano di corsa campestre a Macerata sulla distanza dei 3000 metri.

Nonostante la sua giovane età, quali esperienze ha maturato all'estero?

Nel 2006 ho partecipato al meeting nazionale Jimnasiadi in Grecia. Poi sono stato in giro per il Mediterraneo per i Giochi delle Isole, in cui ho rappresentato la Sicilia, e successivamente a Riccione ho partecipato ai campionati del mondo studenteschi. Mi auguro che sia solo l'inizio di una lunga e fortunata serie di gare internazionali.